

PARLA ALBERTO VACCHI

Mano tesa ai sindacati «Obiettivi comuni»

a pagina 2

«Su o giù dal palco? È solo una questione di ruoli»

Vacchi: «Il tema della piazza non creerà distonie su una priorità condivisa, la crescita»

Quando gli si ricorda che è stato l'unico presidente di Confindustria a salire sul palco del Primo Maggio, Alberto Vacchi sorride. Era il 2013 e, ammette, «c'era una sensibilità diversa». Romano Prodi era appena stato messo all'angolo da 101 franchi tiratori e aveva visto sfumare la Presidenza della Repubblica. E nel Pd c'era chi spingeva per portare la barra del partito più a sinistra. Come l'ex sindaco Sergio Cofferati, che sulla piazza condivisa fra Cgil-Cisl-Uil e industriali andò giù duro: «La partecipazione di Vacchi — disse —, può solo portare problemi». Analoga fu l'analisi di Maurizio Landini, oggi numero uno della Cgil: «La festa è dei lavoratori», tagliò corto la Fiom. L'allora segretario felsineo, Danilo Gruppi, rispedì al mittente gli attacchi dei compagni di sindacato: «Nel manifesto costitutivo della Camera del Lavoro di Bologna c'era scritto "Se mi punge il desiderio del meglio, accorrete all'adunanza"». Io sono rimasto ancorato a quel concetto lì». Quelle polemiche Vacchi se le ricorda bene. Ma da vero gentleman si limita a dire: «Mi fu chiesto di partecipare e accettai, i presupposti erano gli stessi di oggi: la centralità del lavoro».

Io sono rimasto ancorato a quel concetto lì». Quelle polemiche Vacchi se le ricorda bene. Ma da vero gentleman si limita a dire: «Mi fu chiesto di partecipare e accettai, i presupposti erano gli stessi di oggi: la centralità del lavoro».

Alla fine i sindacati lasciano socchiusa la porta: gli imprenditori sì, ma giù dal palco. Qualcuno ci sarà?

«Non lo so».

Nel 2013 su quel palco, anche se non era nazionale, lei ci salì. Cosa è cambiato?

«Forse nulla. Non è che allora ci fosse maggiore vicinanza e si andò insieme. Oggi si vuole ribadire, giustamente data la fase temporale, una posizione del mondo del lavoro che non vuole essere confusa con l'impresa. Non è una questione di sostanza, ma di ruoli».

Tutta Italia ci guarda per il cosiddetto "modello emiliano", non le sembra un'occasione mancata?

«Non la leggerei così. Il modello emiliano rimane tale. È

evidente a 360 gradi ciò che ha prodotto e continuerà a produrre. Che sia un modello vincente ne conviene pure il sindacato. Il tema della piazza non può creare distonie su una priorità così sentita come la crescita».

Tre parole chiave per il futuro?

«I tre concetti su cui si fonda il modello emiliano. Uno: la condivisione del percorso per affrontare la dinamica economica. Due: la non demonizzazione dell'impresa che ha subito troppi attacchi e non a vantaggio del Paese. Tre: la crescita. Paradossalmente, grazie al suo tessuto manifatturiero e prodotti che nei prossimi anni saranno molto richiesti, l'Italia si trova in una situazione migliore di altri».

Come legge l'aumento dell'occupazione registrato dall'Istat?

«Speriamo nell'effetto trascinamento. Ora serve discu-

tere di come gestire i nuovi modelli industriali che faranno parte del patrimonio collettivo futuro per evitare impatti occupazionali negativi».

Ha senso parlare di salario minimo?

«Esistono i contratti di categoria. Tutt'al più si può ragionare sull'accorpamento di più categorie».

Ha appena passato il testimone e Valter Caiumi, come si sta senza incarichi in Confindustria?

«Benissimo (ride). Sono stati otto anni importanti, che rifarei. Credo che ora sia giusto tornare a fare il mio mestiere: dedicarmi a Ima, dove vedo ulteriori possibilità di crescita».

Alessandra Testa

Non credo sia una occasione persa, il modello emiliano resta tale e che sia vincente lo pensa anche il sindacato

In campo
Alberto Vacchi, presidente di Ima, è stato presidente di Unindustria e poi, dopo la fusione, di Confindustria Emilia Centro. Nel 2013 fu il primo presidente degli industriali a salire sul palco del Primo Maggio



Peso: 1-1%, 2-27%

Corteo in centro per il Primo Maggio

Imprese giù dal palco, Vacchi smorza la polemica: «Un gioco di ruoli» | Servizi ■ A pagina 5

Attesa una Festa per 35mila persone

Palco riservato ai sindacati. Vacchi: «Nessuna polemica, il modello emiliano tiene»

di GIUSEPPE CATAPANO

SONO passati 17 anni. La manifestazione nazionale del primo maggio torna a Bologna, in piazza Maggiore, dove Cgil, Cisl e Uil celebreranno la Festa del lavoro. Sul palco parleranno a mezzogiorno i tre segretari nazionali Maurizio Landini (Cgil), Anna Maria Furlan (Cisl) e Carmelo Barbagallo (Uil), al termine del corteo che attraverserà il centro cittadino dopo il concentramento alle 10 in piazza XX Settembre. 'La nostra Europa: lavoro, diritti e stato sociale', il tema della giornata. La prima festa dei lavoratori da segretario della Cgil per Maurizio Landini, proprio nella sua Emilia. Piazza Maggiore sarà transennata per motivi di sicurezza, con un servizio d'ordine di 250 volontari e l'installazione di maxischermi. I varchi d'accesso saranno liberi e per i sindacati si materializzerà il pienone: attese almeno 30-35mila persone, la stima di Maurizio Lunghi, numero uno della Cgil

bolognese.

ANCHE i segretari territoriali – lo stesso Lunghi, Danilo Francesconi (Cisl) e Giuliano Zignani (Uil) – saliranno sul palco di piazza Maggiore. Quello che i sindacati hanno scelto di tenere solo per loro. «Gli imprenditori? Liberi di esserci, in piazza. Ma sul palco ci siamo solo noi» l'istantanea di Cgil, Cisl e Uil. «Iniziativa che partono da posizioni sindacali e coinvolgono le controparti rischiano di creare della confusione» l'analisi di Lunghi a Radio Città del Capo. Non un problema per Alberto Vacchi, presidente di Ima ed ex numero uno di Confindustria Emilia. Lui che sul palco dei sindacati ci è salito il primo maggio del 2013, provocando qualche malumore in casa Fiom.

«**NESSUNA** polemica – ragiona Vacchi – la presa di posizione di Cgil, Cisl e Uil è tutto sommato giusta, comprensibile. Un'occasione persa? No, il modello emiliano non è in discussione. Gli imprenditori e il mondo del lavoro hanno a cuore lo stesso interesse, lo si può rappresentare pur mantenendo

separati i ruoli. Anzi, mai come in questo momento gli interessi sono convergenti: ci sentiamo partecipi, ad esempio, delle preoccupazioni sull'occupazione». Già, ma cos'è cambiato dal 2013 a oggi? «Direi nulla – aggiunge Vacchi – magari in questa fase si vuole ribadire una posizione specifica del mondo del lavoro, che non dev'essere confusa col ruolo dell'impresa. Una questione di ruoli. Nel 2013 mi fu chiesto di partecipare e accettai. I presupposti sono gli stessi, c'è la medesima vicinanza tra imprese e mondo del lavoro».

IL CORTEO

Partirà alle 10 da piazza XX Settembre fino al Crescentone

IL NETTUNO

VISTO L'ALTO NUMERO DI PERSONE PREVISTE PER LA MANIFESTAZIONE, LA FONTANA È STATA PROTETTA CON UNA RECINZIONE

GLI ACCESSI

ACCESSI LIBERI ALLA PIAZZA CHE COMUNQUE SARÀ TRANSENNATA, CON UN SERVIZIO D'ORDINE DI 250 VOLONTARI E MAXISCHERMI

L'IMPORTANZA

LA FESTA NAZIONALE DEL LAVORO MANCAVA IN CITTÀ DA 17 ANNI: QUEST'ANNO CI SARANNO LANDINI, FURLAN E BARBAGALLO



INSIEME
I segretari Furlan (Cisl), Barbagallo, (Uil) e Landini (Cgil). A lato, un corteo



Peso: 1-4%, 37-49%

1° maggio

Alc
del P
deç
in piaz

La carica dei 30 mila con i leader nazionali E senza industriali

MARCO BETTAZZI

Per il Primo maggio nazionale, organizzato da Cgil, Cisl e Uil a Bologna a 17 anni dall'ultima volta, i sindacati si aspettano il pienone: 30-35 mila persone che parteciperanno al corteo e poi ai comizi finali in Piazza Maggiore dei tre segretari generali, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, seguiti dai concerti del pomeriggio. Intanto Alberto Vacchi, l'ex presidente di Confindustria Emilia che nel 2013 salì sul palco della festa assieme al leader di Legacoop Gianpiero Calzolari, ieri ha tentato di chiudere il caso nato attorno alla possibile partecipazione degli industriali.

Sei anni fa l'invito sul palco ufficiale della festa, che però era locale, creò qualche malcontento nel sindacato. Stavolta invece i sindacati hanno chiarito che la piazza è aperta a tutti coloro che condividono le loro richieste, ma non sul palco, dove saliranno solo sindacalisti e istituzioni. Nonostante qualche industriale, nelle ultime settimane, abbia fatto sapere che avrebbe gradito un invito. «È anche giusto che in questa fase i sindacati dicano che gli imprenditori non debbano salire sul palco, va benissimo - stempera Vacchi -: è un gioco di

ruoli corretto, credo sia una polemica senza senso. Gli imprenditori, così come il mondo del lavoro, hanno molto a cuore gli interessi del Paese, e gli interessi non sono mai stati comuni come in quest'ultimo periodo. Ma abbiamo ruoli distinti». La mancata partecipazione, dunque, secondo Vacchi non mette in discussione il "modello emiliano" di confronto tra le parti: «Quello rimane tale, inalterato, dovrebbe essere preso a modello nel resto del Paese - continua -. Nel 2013 accettai di partecipare perché c'erano determinate condizioni ma credo che i presupposti di oggi siano gli stessi».

Di sicuro in piazza, industriali o meno, dovrebbero arrivare tante persone. Secondo il segretario della Cgil bolognese, Maurizio Lunghi, il conto dovrebbe raggiungere circa 30-35 mila persone, che sfileranno a partire dalle 10 da piazza XX Settembre e si riuniranno passando per via Indipendenza in Piazza Maggiore ad ascoltare dalle 12 i comizi di Landini, Furlan e Barbagallo, incentrati su "Lavoro, diritti,



Peso:1-20%,2-46%



stato sociale - La nostra Europa". Poi alle 13 il pranzo solidale nel cortile del Comune. «Se gli industriali vogliono partecipare per noi non è un problema, ma non sul palco, si rischia di creare confusione», ha detto ieri Lunghi a Radio Città del Capo, senza negare neppure l'eventuale partecipazione di esponenti della maggioranza di governo: «Noi non cacciamo nessuno, l'importante è non creare problemi», assicura, sottolineando che «mai come in questi anni c'è un'Europa lontana dai problemi dei cittadini e dei lavoratori».

Visto il grande afflusso previsto, il Comune ha intanto emesso un'or-

dinanza con alcune misure a tutela della sicurezza, come il divieto di vendita d'asporto di bevande alcoliche e non alcoliche in contenitori di vetro e lattina dalle 10 alle 24 per le attività di piazza XX settembre, via Indipendenza, via Rizzoli, Piazza Maggiore e piazza Re Enzo. La fontana del Nettuno è inoltre stata protetta da una recinzione che verrà rimossa domani.

Non mancano nemmeno le manifestazioni alternative al Primo Maggio dei confederali. L'Usb organizza una festa in piazza dell'Unità, a partire dal dibattito delle 11, col titolo "Ambiente, lavoro, dirit-

to al futuro", e poi con concerti e pranzo popolare. I ciclofattorini di Riders Union manifestano invece davanti al Mc Donald's di via Indipendenza dalle 10.30, sostenuti anche da Sgb.

Vacchi smorza le polemiche per il mancato invito sul palco: "Ruoli distinti"



La festa
Alcune immagini del Primo Maggio degli scorsi anni in piazza Maggiore



Peso: 1-20%, 2-46%

Cassa integrazione a più 78%

Il dato che agita la «locomotiva»

In regione calano le aziende in crisi, ma è boom di ricorso agli ammortizzatori sociali

Più 78%. Nell'Emilia locomotiva c'è un numero che agita imprese, sindacati e politica. È il boom della cassa integrazione ordinaria.

A marzo 2019 in regione sono state autorizzate più di un milione di ore: il 78% in più rispetto a dodici mesi fa. Nel primo trimestre dell'anno nuovo, dicono i numeri dell'Inps, il ricorso alla cassa ordinaria è aumentato del 14,7%. Il paradosso della via Emilia è che aumenta la cassa ma cala il numero delle aziende in crisi. Nel primo trimestre il ricorso a tutti gli ammortizzatori sociali è sceso dell'8,6%, mentre la cassa integrazione straordinaria (quella utilizzata per crisi gravi) è scesa del 5,5%. «La lettura che diamo è che a fronte di una riduzione di imprese in difficoltà strutturali aumentano quelle che hanno problemi congiunturali», racconta Patrizio Bianchi, economista e assessore regionale al Lavoro che se la prende con il

governo gialloverde. «La nostra regione cresce ma non è un'isola, ci sono difficoltà legate al blocco degli investimenti pubblici, alle incertezze della situazione politica anche internazionale». Poi, aggiunge Bianchi, «c'è anche un elemento psicologico di paura rispetto al futuro. In economia non è un aspetto secondario. Un Paese che non cresce». A Bologna, in particolare, a sentire le turbolenze sono le piccole imprese di settori molto precisi. Automotive e macchine utensili, come successi quasi dieci anni fa da preludio della grande recessione.

«Nei primi mesi dell'anno ci sono stati timori legati alla riduzione di commesse in primo luogo nelle macchine utensili, una filiera ciclica. E poi è successo con l'automotive per colpa del calo delle vendite in Germania — aggiunge Claudio Pazzaglia, il direttore degli artigiani di Cna —. Noi siamo una provincia globale e

in questo senso ci sono elementi esogeni che incidono. Comunque rispetto all'inizio dell'anno in questa fase c'è una leggera stabilità rispetto al 2018». Che l'incertezza dei mercati e le difficoltà tedesche abbiano colpito in particolare i piccoli lo dice anche la Fiom. Secondo i numeri del sindacato, in provincia di Bologna sono 54 le aziende coinvolte in processi di ristrutturazione. In totale un esercito di 3.100 lavoratori. Ci sono malattie croniche (Kemet, Industria italiana autobus e Demm) ma anche tanti nuovi ingressi. «Già dalla fine dell'estate si era percepito un chiaro peggioramento — dice il segretario provinciale delle tute blu, Michele Bulgarelli —. Il dato sulla cassa integrazione è comunque la punta dell'iceberg. Le aziende in difficoltà hanno già evitato di rinnovare i contratti a termine e sono intervenute nell'uso delle ferie e in un ricorso più ridotto agli straordinari. È evidente che

c'è una preoccupazione diffusa». La Fiom di fronte a questi numeri avanza anche una proposta. «Negli anni della recessione in Regione si firmò il Patto per attraversa la crisi — racconta Bulgarelli —. In quel modo si evitarono i licenziamenti mentre si usavano gli ammortizzatori. Sarebbe molto utile riproporre quello strumento sia in chiave di Città metropolitana e anche regionale. La politica e Confindustria dovrebbero dare un segnale».

Marco Madonia



L'agenda

● Alle 12 saliranno sul palco di piazza Maggiore per una festa dei lavoratori che quest'anno a Bologna è nazionale i tre segretari generali Maurizio Landini (Cgil), Anna Maria Furlan (Cisl) e Carmelo Barbagallo (Uil)

● Dopo 17 anni torna anche il corteo (concentramento in piazza XX Settembre alle 10) che percorrerà via Indipendenza, via Rizzoli per entrare in piazza

● Pranzo solidale alle 13 nel cortile del Comune, e poi, dalle 16.30, via al concerto con gruppi locali, David Riordino, Murubutu e gli Apres la Classe



Peso:1-21%,2-38%



“

Nella comunità allargata di Confindustria Emilia, l'ascensore sociale deve essere sempre in moto, con la possibilità di seguire le proprie ambizioni; consapevoli di appartenere ad una collettività, unica nel suo genere, dove le imprese e i loro collaboratori pongono al centro i valori dell'uomo e del lavoro.

”

INTELLIGENZA DI COMUNITÀ



Peso:100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

ATTACCO ALL'EVENTO CLOU DI BOLOGNA

Fiera, è guerra Parigi ci sgambetta

RIMONDI e commento di GIACOMINI ■ Alle pagine 20 e 21

«Atto scorretto. Mobilitiamoci»

Il presidente Federunacoma: chiesto a Di Maio di fare squadra

Riccardo Rimondi

■ BOLOGNA

Alessandro Malavolti, presidente di Federunacoma, i produttori francesi organizzeranno Sima nello stesso periodo di Eima, anticipando l'inaugurazione di tre giorni. Come valutate questa mossa?

«È un atto scorretto perché mira a creare scompiglio presso le aziende, sperando di convincerne un certo numero a scegliere Parigi al posto di Bologna. Peraltro è una decisione unilaterale, che i francesi non hanno neanche cercato di negoziare, ed è grave perché parliamo di un cambiamento radicale che sovverte equilibri stabilizzati da decenni».

Il Cema non sembra intenzionato a dirimere la questione.

«Il Comitato europeo dei costruttori non può chiamarsi fuori dalla questione sostenendo, come ha cercato di fare, che le fiere non sono di propria competenza. Nel nostro settore le fiere sono direttamente promosse e gestite dalle associazioni nazionali dei costruttori, e quindi sono a pieno titolo materia del Comitato, che abbiamo infatti chiamato a pronunciarsi nel merito».

Quanto può essere dannoso per voi il nuovo calendario?

«Eima è oggi un evento 'top' a livello mondiale. Conta quasi 2.000 industrie espositrici e ogni anno deve lasciare fuori almeno 200 richieste per esaurimento degli spazi espositivi. Riteniamo che possa reggere bene l'attacco dei saloni francesi. Il problema però esiste: molte aziende saranno costrette

ad un esborso molto consistente per partecipare a entrambe le manifestazioni, o a rinunciare ad una delle due, perdendo il contatto con mercati importanti come quello francese o quello italiano».

Prenderete contromisure?

«Prima ancora che sorgesse il problema con il Sima, avevamo già messo in cantiere un programma di potenziamento ulteriore dell'Eima, perché fosse un evento imprescindibile per gli operatori di ogni continente. Lavoreremo intensamente su aspetti strategici e organizzativi per realizzarlo, poi saranno le industrie espositrici a valutare l'importanza e il peso specifico di questa rassegna».

È possibile un cambiamento del vostro calendario?

«Non è pensabile: le date sono programmate con largo anticipo in relazione anche al calendario degli altri eventi nel quartiere e alle necessità degli operatori agricoli e della stessa industria. E un cambio di data contribuirebbe a creare confusione tra gli operatori, quando i saloni francesi ne stanno creando già a sufficienza».

Come pensate che reagiranno i produttori italiani e gli altri attori internazionali?

«Le industrie espositrici non si legano ad un evento per ragioni 'politiche' o per pura tradizione. Hanno obiettivi economici e scelgono gli eventi che portano visibilità, prestigio e concrete occasioni di business. Eima si è sempre adoperata per essere competitiva in

una sana logica di mercato e questo valuteranno gli espositori».

Vi aspettate un intervento dal governo italiano?

«Non è nella nostra cultura invocare in modo generico interventi governativi: rispondere ad un attacco di questo genere è compito nostro. Ma sarebbe molto importante 'fare sistema' e cioè sviluppare tutte le sinergie possibili, considerando che un evento come Eima ha anche un impatto importante su territorio, indotto e occupazione. Abbiamo interessato il ministro dello Sviluppo Economico Di Maio, perché dal Mise dipendono i fondi Ice Agenzia per le attività internazionali. Federunacoma ha lavorato sempre in grande sintonia con l'Ice per organizzare le numerose delegazioni di operatori esteri all'Eima ed è necessario che il Mise confermi questo impegno. Attendiamo un riscontro, anche da parte del ministro delle Politiche agricole Centinaio, che abbiamo interpellato».

Questa novità può mettere in discussione i termini dell'accordo con Bologna Fiere? O la vostra permanenza per le prossime sei edizioni è fuori discussione?

«Questa novità rafforza l'accordo, perché dimostra come nel panorama internazionale delle fiere occorra essere competitivi. Il quartiere fieristico di Bologna proseguirà secondo gli impegni: conosce il mercato e ha intenzione di mantenere un ruolo di primo piano sullo scenario internazionale».



Peso: 1-4%, 21-61%



I progetti futuri

Avevamo già intenzione di potenziarci ancora: lavoreremo per farlo, poi gli espositori ci valuteranno



Danno per gli espositori

Molte aziende avranno esborsi consistenti per essere da entrambe le parti, o dovranno rinunciare a una delle due

Crescita verticale

Nelle ultime edizioni Eima è passata dagli stessi numeri di Sima (230mila visitatori) alle 285mila presenze del 2016 e alle 317mila del 2018



Una regione leader

L'Emilia-Romagna conta 102 imprese sulle 310 associate a Federunacoma, di cui 34 a Reggio Emilia, 20 a Bologna, 15 a Modena e 12 a Ravenna



AL VERTICE Alessandro Malavolti, presidente di Federunacoma



Peso:1-4%,21-61%

L'ANALISI DA REGGIO A MODENA: DISTRETTO SPECIALIZZATO

Un settore con radici in Emilia

■ BOLOGNA

IL FULCRO del distretto delle macchine agricole è nel territorio di Reggio Emilia e Modena. In tutto l'Emilia-Romagna conta 102 aziende del settore associate a Federunacoma, quattro invece quelle marchigiane. Il comparto è altamente specializzato e appunto ha come principale vetrina internazionale Eima, la fiera biennale che si tiene nei padiglioni dell'expo di Bologna.

NEI primi dieci mesi del 2018, secondo gli ultimi dati disponibili, sono calate le immatricolazioni di macchine agricole in Italia, men-

tre sono cresciute la compravendita dell'usato. Le vendite di trattori si sono attestate a quota 15.920 (-6% rispetto all'anno precedente). Il mercato mondiale - le aziende del distretto esportano tantissimo - è disomogeneo, in complessiva flessione: sempre nei primi nove mesi del 2018 si è registrata una crescita consistente negli Usa (+8%) e in India (+18%) ma un netto decremento in Cina (-26%), un calo significativo in Giappone (-8%), calo del 3% in Russia e stazionario il mercato brasiliano. L'Europa complessivamente è calata del 5%.

IL MERCATO delle macchine e attrezzature per il giardinaggio e la cura del verde - molte aziende sono in Emilia Romagna - chiude invece il 2018 con un aumento delle vendite rispetto al 2017. I dati elaborati dall'associazione italiana dei costruttori Comagarden e dal gruppo di rilevamento statistico Morgan indicano a fine anno un totale di 1.288.149 unità vendute. In termini percentuali questo volume di vendite segna un incremento di 3,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente.



Peso:17%

**Federunacoma alza il tiro****«Via i francesi dal board Ue»**

La guerra con Parigi tra Eima e Sima sul tavolo di Di Maio

È sulla scrivania del ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio la lettera di Federunacoma, la Confindustria dei costruttori italiani di trattori e macchinari agricoli, indirizzata anche al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, in cui si chiede un incontro urgente per portare ai più alti livelli di governo la guerra esplosa con i francesi organizzatori di Sima, il salone cugino di Eima, la kermesse italiana che ogni due anni (quelli pari) si svolge alla Fiera di Bologna. Dopo la mossa di Parigi, che ha annunciato in modo unilaterale di avere spostato la kermesse dalle tradizionali date di febbraio a novembre, in concomitanza con il salone bolognese (8-12 novembre 2020 il prossimo evento parigino, 11-15 quello nostrano), Federunacoma ha deciso di utilizzare tutte le armi a disposizione. Compresa quella di chiedere all'associazione europea dell'industria meccanica agricola (Cema), al cui interno siedono tutte le organizzazioni nazionali dei Paesi membri dell'Ue, la cacciata dei francesi: una proposta che ha del clamoroso e che Federunacoma non si aspetta possa diventare realtà. Ma dà la misura dello scontro in atto tra Italia e Francia sul tema della fiera. «È una provocazione», filtra

dall'interno di Federunacoma, «intanto aspettiamo che il ministro ci convochi». Il tempo, però, stringe: il 3 giugno è fissata in Germania la riunione del board di Cema ma i chiari di luna non sono buoni. «Non possediamo e non organizziamo fiere e non incassiamo proventi dai saloni», ha messo le mani avanti con il Sole 24 Ore Jérôme Bandry, segretario generale di Cema (4.500 imprese manifatturiere europee del settore). Detta in altre parole: la questione la devono risolvere Francia e Italia, non noi. Ma Federunacoma che non ha alcuna intenzione di arrendersi, forte dei numeri di Eima: l'edizione 2018 si è chiusa con dati record (417mila visitatori e duemila espositori), superiori, si assicura, a quelli di Sima. Anche BolognaFiere ha il fiato sospeso. Il rischio è che Eima, per il cui sviluppo la Fiera è impegnata in un considerevole sforzo di ampliamento dello spazio espositivo, possa subire forti contraccolpi, vista la difficoltà che avranno le imprese del settore a sdoppiarsi.

Claudia Baccarani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● A inizio febbraio Parigi ha annunciato lo spostamento di Sima, la fiera francese delle macchine agricole, a novembre, ma in questo modo ci sarebbe la sovrapposizione con il salone italiano Eima che si svolge nello stesso periodo alla Fiera di Bologna. L'annuncio ha aperto una vera e propria guerra all'interno del settore



Peso: 19%

Il retroscena

Province, scoppia il caso de Pascale La giunta Bonaccini lo boccia

Imbarazzi in Regione per l'ok del sindaco di Ravenna al piano voluto da Salvini

Il progetto del governo di ripristinare le Province, seppure con la contrarietà almeno di una parte del M5S, fa mugugnare parecchio in casa Pd, soprattutto se a caldeggiare questo disegno c'è un sindaco, nonché presidente dell'Unione Province italiane, come il ravennate Michele de Pascale. La sua intervista al Corriere di Bologna ha fatto discutere parecchio ieri nella Giunta regionale. Un'uscita, quella di de Pascale, giudicata inopportuna per usare un eufemismo, per di più nel pieno di una campagna elettorale i cui esiti, anche lungo la Via Emilia, non sono così scontati. Un assist ai Cinque Stelle, è stato giudicato il suo intervento, e a quanti hanno sempre pensato alle Province come «poltronifici».

Dal suo ruolo al vertice dell'Upi de Pascale sta partecipando ai tavoli tecnici avviati dai vertici dei ministeri dell'Interno e dell'Economia insieme ai rappresentanti dei Comuni e delle Province. E senza tanti giri di parole non fatica a dare ragione al vicepremier Matteo Salvini quando assicura che le Province non sono mai state abolite. «Nella passata legislatura sono state fatte tante riforme, di tante dò un giudizio positivo ma quella sulle Province è la peggiore, è un fatto oggettivo».



Contrario
Il vicepremier Di Maio, M5S, non è d'accordo sul ripristino delle Province

vo». Peccato che sia una riforma voluta dal suo partito, il Pd appunto, e firmata nel 2014 dall'allora ministro dem Graziano Delrio. In Viale Aldo Moro sono saltati sulla sedia di fronte alle critiche di de Pascale su come le Regioni gestiscono le funzioni passate loro dalle Province, in particolare ambiente, lavoro e cultura. Ma è soprattutto evocare il ritorno all'elezione diretta di consiglieri e presidenti provinciale ad aver fatto sbattere i pugni sul tavolone al dodicesimo piano. «Chi se non Di Maio ha detto che così si aggiungono altre 2.500 poltrone dove i partiti possono piazzare i loro amici?», si sono chiesti strabuzzando gli occhi gli assessori presenti. «Così si fa il gioco dei Cinque Stelle, non va proprio bene», il refrain in Regione. Lo stesso de Pascale aveva replicato su questo punto giudicando «una follia vergognosa definire un consigliere provinciale una poltrona».

Il tema comunque tiene banco all'interno dei dem. Il capogruppo in Città Metropolitana Raffaele Persiano con un post su Facebook ammette di essere d'accordo con il collega ravennate. «Abbiamo vissuto una stagione in cui anche il Pd ha inseguito i populismi, commettendo degli errori — scrive —. Sminuire il

ruolo delle Province o delle Città Metropolitane relegandole a mero poltronificio è semplicemente ignoranza. Sono anni che in Città Metropolitana facciamo «nozze con i fichi secchi», solo che le nozze sono la manutenzione delle scuole dei nostri ragazzi, la manutenzione e messa in sicurezza dei ponti e delle strade. L'elezione diretta crea un rapporto fiduciario molto più stretto con chi rappresenta rispetto a quanto avviene ora».

Ieri è intervenuta anche Silvia Piccinini, consigliera regionale del M5S. «De Pascale dimentica, nella sua personalissima operazione nostalgia, che furono proprio i suoi colleghi di partito, Delrio in primis a svuotare le casse delle Province pur mantenendo su di loro il peso di deleghe importantissime come la manutenzione delle strade o delle scuole. È questo il tema che deve essere affrontato, non certo quello della resurrezione di enti che sono stati dei poltronifici della politica e poco più».

Marina Amaduzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il governo sta lavorando a un progetto di riordino delle Province, favorevole S

CORRIERE L'INTERVISTA AL PRESID

De Pascale (Pd): «Salvini ha ragione le Province ora vanno rilanciate»



Salvini, contrario Di Maio

● Il presidente delle Province italiane Michele de Pascale, Pd, è d'accordo



La crescita

TRA IL PIL E LA SPINTA DELL'UOMO

di **Piero Formica**

Bologna è il motore della locomotiva Emilia-Romagna, un motore alimentato dalla

manifattura, dall'export, dal turismo e dall'occupazione. A dirlo sono i nuovi dati resi noti dall'Ufficio statistico di Palazzo d'Accursio. Pendiamo poi dalle labbra della speranza matematica che verrà dalle stime dell'Istat per vedere quanto possano distanziarsi il capoluogo e la regione dalla zona di crescita intorno allo zero della media nazionale (anche se nel primo trimestre 2019 il Pil è tornato a crescere dello 0,2%). L'aspettativa è motivata dai numeri sufficientemente

attendibili circa la natalità, la mortalità e l'andamento della popolazione in età lavorativa, nonché dalla capacità delle nostre imprese manifatturiere di ottenere risultati superiori alle risorse impiegate, quanto e talvolta più delle concorrenti tedesche. Aggrapparsi strettamente alla speranza matematica sarebbe, però, un errore, ammoniva John Maynard Keynes. A suo dire, è «la nostra innata impellenza di agire» a far girare le ruote della locomotiva. La spinta

in avanti e impressa dall'intelligenza umana. Volendo accelerare la corsa, l'imprenditoria regionale ha cominciato a investire nell'intelligenza artificiale. Si deve però correre nella direzione giusta, mettendo in sintonia le due intelligenze e prestando attenzione a quanto ha scritto sul *Financial Times* l'a.d di Afinity, azienda leader mondiale d'intelligenza artificiale applicata: «Non abbiamo fatto passi in avanti per la comprensione dell'intelligenza umana».

continua a pagina 3

3 L'editoriale

La spinta umana alla crescita

SEGUE DALLA PRIMA

Abbiamo computer molto più veloci, ma gli algoritmi sottostanti sono per lo più identici a quelli che alimentavano le macchine quarant'anni fa. Invece, abbiamo rinominato creativamente questi algoritmi. I buoni dati di una volta sono diventati improvvisamente grandi». È questo un pensiero che trova riscontro nelle riflessioni di tanti studiosi che insistono sulla necessità di investire anzitutto per esplorare la natura dell'intelligenza e poi per arricchire ed estendere le raccolte di dati. L'intelligenza umana resta la superpotenza che fissa modi e mezzi per far progredire l'algoritmo, secondo la definizione del vocabolario Treccani «quel procedimento di calcolo esplicito e descrivibile con un numero finito di regole che conduce al risultato dopo un numero finito di operazioni, cioè di applicazioni delle regole». In definitiva, la sfida di fronte a noi è l'investimento nelle energie intellettuali. Lo sforzo, impegnativo e di lungo respiro, richiede curiosità che sollecita l'apprendimento per tenere la

mente sempre allenata e volontà di scambiarsi i pensieri per condividere il carico cognitivo e permettere all'intelligenza collettiva di emergere. La digitalizzazione sta unendo in un abbraccio dorato la scienza e l'ingegneria con il design e le arti. Abbattute le barriere, la creatività diventa la protagonista principale sulla scena dell'ingegneria e degli usi della tecnologia incentrati sull'uomo. Le arti fungono da catalizzatore nel convertire le conoscenze scientifiche e tecnologiche in processi, prodotti e servizi. Mantenere un'elevata propensione all'imprenditorialità tecno-umanista significa incoraggiare la generazione di idee che possono alimentare startup generatrici di nuovi valori. Il che richiede un apprendimento continuo e la volontà combinata con la capacità di avanzare verso l'ignoto. Ogni epoca è definita dai problemi che affronta. All'inizio del XX secolo, la società fu plasmata dallo sfruttamento del potere della combustione interna e dell'elettricità. Oggi siamo propensi a fare affidamento sulle macchine intelligenti, le quali saranno davvero tali se avanzerà la comprensione dell'intelligenza umana da cui dipende la prestazione della locomotiva che negli anni a venire muoverà l'economia della regione.

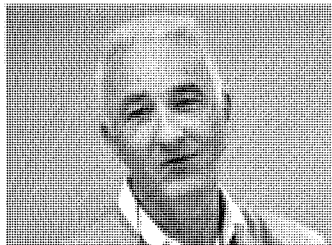
Piero Formica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA LA SOCIETÀ DI CONSULENZA FORMA DEL TEMPO: COSÌ I PROGETTI PARTONO DAL BASSO

Un 'agente' per favorire l'innovazione in azienda

Riccardo Rimondi
BOLOGNA



UNA NUOVA figura professionale da individuare all'interno dell'azienda, per migliorare l'efficienza del lavoro dai processi produttivi agli aspetti organizzativi. L'idea è della società di consulenza bolognese Forma del tempo, nata nel 1996 e operativa nel centro-nord Italia, che ha chiamato la sua 'creatura' Open agent. L'intuizione ha preso vita circa due anni fa, spiega il project manager Massimo Lugli (nella foto): «L'idea era partita in modo un po' destrutturato. Avevamo chiesto alle aziende di mettere a fianco del nostro consulente una figura interna che facesse da supporto. Poi abbiamo visto che se questa figura non si formalizzava questo creava ambiguità». Sono di-

verse le filosofie industriali che hanno dato vita all'idea dell'open agent. Tra le più note la lean production, nata in casa Toyota. «Ma c'è anche il 'mondo agile' - sottolinea Lugli - con l'aspetto del 'lavoro per fasi': se un progetto durerà un anno, pianifico solo il primo mese. L'idea è che le persone canalizzino le loro forze per un tratto abbastanza breve».

INSOMMA, la figura dell'open agent è la sintesi di più filoni. L'idea di Forma del tempo è che oggi sia necessario introdurre cambiamenti nei metodi di lavoro quasi quotidianamente. E che per mantenere il ritmo serva coinvolgere i dipendenti e i collaboratori, evitando soluzioni calate dall'alto: «La modalità top-down non è mai stata molto efficace e oggi, se non si coinvolgono le persone, tutti i progetti rischiano di fallire». Sotto questo aspetto, una risposta è individuare gruppi di lavoro composti da diversi addetti che studino i problemi e soprattutto trovino delle soluzioni. E l'open agent è la persona incaricata di coordinare il lavoro di gruppo: «È lui - spiega Lugli - che mette a disposizione gli strumenti per aiutare il gruppo. Una volta si facevano i corsi di formazione perché le persone lavorassero in gruppo,

ma c'era bisogno di molto tempo». Così, meglio dare a un singolo, preferibilmente interno all'azienda, le competenze per coordinare un team: «A questo punto il nostro ruolo è dare un metodo di lavoro all'Open agent, degli strumenti». Si tratta di un insieme di tecniche che servono a incanalare la dialettica del gruppo di lavoro sulla strada migliore per arrivare all'obiettivo. Attualmente è in corso una sperimentazione a Nova Coop, che prevede proprio di formare sei figure per lavorare sul modo migliore di riempire gli scaffali mentre le persone fanno la spesa. Ma le potenzialità, secondo Forma del tempo, sono ben più ampie: «A febbraio abbiamo attivato un corso di formazione interaziendale, dove abbiamo la presenza di dieci persone di diverse società». E in futuro l'azienda non si pone limiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

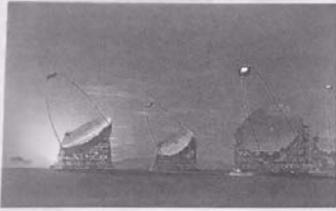




Da sapere

● Le Due torri ospiteranno il più grande osservatorio per raggi gamma al mondo che grazie a una rete di 118 telescopi,

Bologna ospiterà il centro direzionale del Cta, il più grande e più sensibile osservatorio per raggi gamma del mondo, con una rete di 118 telescopi per studiare l'universo. I dati raccolti dai telescopi, collocati per la maggior parte nel deserto di Atacama e sull'isola di La Palma nelle Canarie, saranno distribuiti dal data center di Zeuthen in Germania, ma la sede centrale

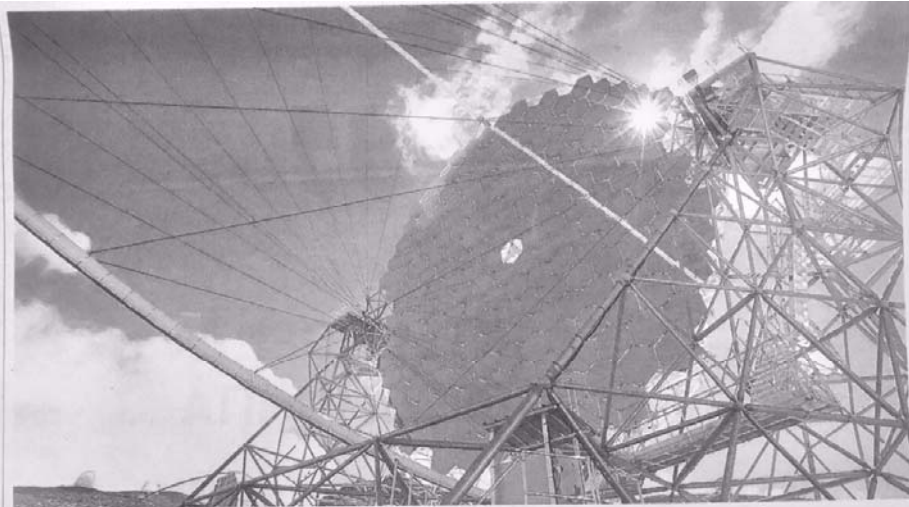


messi in rete come se fossero un'unica lente, consentirà di raccogliere dati che potrebbero consentire di esplorare nuove frontiere del cosmo, entro il 2020 al progetto lavoreranno 60 ricercatori ma a livello internazionale saranno coinvolte 4 mila figure

dell'organizzazione sarà Bologna e verrà ospitata all'interno dell'Inaf-Osservatorio di Astrofisica e Scienza dello Spazio, in un edificio condiviso con il Dipartimento di Fisica e Astronomia dell'Alma Mater. Già vi lavorano stabilmente 30 ricercatori, che saranno 60 entro il 2020. Ma i numeri del Cta si moltiplicano a livello internazionale e le figure coinvolte diventeranno 4 mila.

Il Cta, Cherenkov Telescope Array, sarà aperto ad astronomi, astrofisici e fisici di particelle. E punta a rilevare radiazioni ad alta energia con un'accuratezza senza precedenti e sensibilità dieci volte superiore agli attuali strumenti, fornendo nuove informazioni in merito agli eventi più estremi dell'universo.

«L'osservatorio — spiega Bruno Marano, professore emerito di Astrofisica dell'Alma Mater — nasce a Bologna



Avveniristico
Il centro Cta porterà avanti una ricerca tra le più avanzate dell'astrofisica mondiale. Il 6 maggio l'evento con i premi Nobel

Il maxi centro che studia l'universo

Bologna ospiterà il più grande osservatorio per raggi gamma al mondo grazie a una rete di 118 telescopi. I dati raccolti dal Cta puntano a esplorare nuove frontiere

perché qui esiste un grande centro di fisica e astrofisica, perché la città ha una forte attrattiva per via dell'università e ha avuto una buona capacità di contrattazione, inoltre può offrire una buona sede nel nuovo campus al Navile».

«Tempo fa abbiamo lanciato Bologna come hub della ricerca, sembra che un passo dopo l'altro lo stia diventando», fa notare l'assessore regionale Patrizio Bianchi. La soluzione del Cta ricalca quella del Centro Meteo Europeo: cioè una realtà che recupera dati, li rielabora e li restituisce

ai ricercatori. «Bologna è un perno della grande ricerca mondiale: il meglio dell'astrofisica internazionale avrà sede qui», gongola Bianchi. E dove c'è ricerca c'è sviluppo. All'orizzonte si segnala una ricaduta economica, non solo per l'arrivo in città di scienziati ma anche per le imprese di big data, di meccanica di precisione e altro ancora.

Sempre Bologna (al Teatro Duse) dal 6 al 9 maggio ospiterà il primo Simposio scientifico organizzato dal CTA, destinato principalmente alla comunità scientifica interna-



zionale. Lunedì sera alle 20, però, le porte del Duse si apriranno gratuitamente alla cittadinanza con un racconto dell'evoluzione del nostro modo di guardare all'Universo, a partire da Galileo, alla presenza di Werner Hofmann, co-ideatore del progetto Cta, e dei vincitori del premio Nobel per la fisica, Takaaki Kajita nel 2015 e Rainer Weiss nel 2017. Ad accompagnare il pubblico in questa esperienza anche le voci dello Stato Sociale e di Kepler-452.

Francesca Blesio
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Europee/1

Pizzarotti con + Europa «Se eletto, resto sindaco»

«Non saranno i risultati delle Europee a decidere cosa farà Italia in Comune alle prossime elezioni regionali in Emilia. Piuttosto sarà importante vedere nelle tante realtà al voto alle amministrative cosa farà il Pd, per esempio in Piemonte. Sarà quello a cambiare gli scenari delle Regionali». Il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, ieri in città per presentare la lista che +Europa e il suo movimento civico mettono in campo nella circoscrizione Nordest il 26 maggio (lui capolista), ha parlato anche delle possibili alleanze nel centrosinistra per la corsa a viale Aldo Moro. Pizzarotti, accompagnato da Benedetto Della Vedova, Serse Soverini e dagli altri candidati tra i quali la segretaria dei Radicali Silvia Manzi e il critico d'arte Philippe Daverio, ha ribadito che la sua intenzione è portare a termine il suo impegno come sindaco di Parma. «Allo stesso tempo però volevo spingere questa lista composta da tante persone competenti e necessarie per rappresentare l'Italia in Europa». Della Vedova ha detto che «ogni tre parlamentari europei che riusciremo a eleggere saranno due tolti a M5S e Lega e uno alle altre forze politiche». Da ex, Pizzarotti non ha risparmiato frecciate al M5S: «Sono partiti con l'intenzione di fare un referendum per portarci fuori dall'Europa e ora si sono convertiti. Per quanto riguarda i dati economici dell'Istat aspetterei quell'Inps, che raccontano che il momento buio non è finito. Non voglio portar male ma dire che la recessione non c'è o è già finita mi sembra azzardato».



Sindaco di Parma
Federico Pizzarotti, ex M5S, ha fondato il movimento civico Italia in Comune

M. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Europee/2

Con i Verdi c'è la Belpoggi, direttrice del Ramazzini

C'è anche Fiorella Belpoggi, storica direttrice dell'area ricerca dell'Istituto Ramazzini, tra i candidati della lista Europa Verde (nata dall'alleanza tra i Verdi e Possibile) in corsa per le elezioni del 26 maggio. Una realtà politica che punta a legare i temi dell'ambiente ad altri settori come l'immigrazione e l'economia. Ieri in via Azzo Gardino all'evento di presentazione della squadra per il nord est, c'erano anche la capolista Silvia Zamboni, giornalista e già assessore comunale di Bologna, l'ex parlamentare Angelo Bonelli che ricopre attualmente il ruolo di coordinatore nazionale dei Verdi e Marco Affronte, europarlamentare uscente eletto con il M5S e poi dissidente del Movimento, oltre ad altri candidati. «A conquistare la fiducia dei cittadini ho impiegato quarant'anni di servizio, ora sono alla fine della mia carriera personale e mi piacerebbe andare nella stanza dei bottoni per portare la mia conoscenza» spiega la Belpoggi, che ha contribuito a rendere il Ramazzini uno dei centri all'avanguardia nella ricerca sulla prevenzione del cancro. Filo conduttore degli interventi è stato l'interesse crescente nei confronti del futuro ambientale della Terra in stile Greta Thunberg. Affronte non si è risparmiato nell'attaccare proprio sul tema il M5S. «Le motivazioni del mio abbandono furono diverse, in particolare legate alla mancanza di democrazia interna — spiega —. Sull'ambiente è pesato la mancanza di una linea politica. Nel Movimento è prevalso l'appiattimento nei confronti della Lega e del consenso».



Ambiente
e salute
Fiorella
Belpoggi
è la storica
direttrice
dell'Istituto
Ramazzini
di Bologna

M. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MACCHINE AUTOMATICHE VACCHI: «SCENARIO POSITIVO». IN SALUTE GIMA TT

Ima, balzo dell'utile netto «Il 2019 sarà ancora migliore»

di GIUSEPPE CATAPANO

«MI STO dedicando completamente a Ima e ne sono felice. Sono diverse le sfide che ci attendono e concrete le opportunità di ulteriore crescita». Terminato il suo mandato alla guida di Confindustria, Alberto Vacchi accoglie con soddisfazione i risultati della sua azienda. Il 2018 di Ima si è chiuso con un utile di 124,6 milioni di euro, in crescita del 25,3% rispetto all'anno precedente, e con un utile del gruppo di 104 milioni, in aumento. Il gruppo, leader nella produzione di macchine automatiche per il confezionamento, ha riportato ricavi netti di oltre 1,5 miliardi, in progresso del 13,6% rispetto agli 1,3 del 2017, e ha deliberato la distri-

buzione di un dividendo di 2 euro per azione. Il margine operativo lordo si è attestato a 253,6 milioni, in crescita del 15,9%, mentre il portafoglio ordini consolidato è salito a 941,5 milioni (+16,7%). Per l'esercizio 2019, fa sapere Ima, i ricavi dovrebbero attestarsi a quota 1,58 miliardi con un margine operativo lordo a circa 260 milioni e «un significativo incremento dell'utile netto».

AI RISULTATI generali hanno contribuito anche le neo acquisite Petroncini, Tmc e Ciemme. «Continuiamo a guardarci intorno - l'analisi di Vacchi - per valutare ulteriori opportunità. Qualcosa faremo: di certo esistono i presupposti per crescere anche per

via esterna». Il presidente e amministratore delegato parla di «situazione molto positiva in termini di ordinativi, ricavi e marginalità». Un trend ormai consolidato che Ima «ha metabolizzato negli ultimi anni» nello scenario di una crescita costante anche per via interna, «confermata» per il futuro. Anche i presupposti dei primi mesi del 2019 testimoniano una «situazione positiva».

Si è chiuso con un utile di 51,8 milioni, in crescita del 17,5%, l'esercizio 2018 di Gima Tt, l'azienda del gruppo attiva nella produzione di macchine automatiche per il packaging dei prodotti derivati del tabacco. I ricavi netti si attestano a 182,9 milioni, in crescita del 20,5%. Per l'esercizio 2019, Gima Tt stima ricavi pari a circa 110 milioni. «Ma stiamo diversificando - spiega il presidente Sergio Marzo - sfruttando le nostre tecnologie. Il calo, legato anche a dinamiche relative

all'andamento di Iqos, è previsto e non preoccupa». Intanto, i dati presentati di recente da Philip Morris agli investitori mostrano un primo trimestre 2019 di crescita per Iqos, con oltre 10 milioni di consumatori in tutto il mondo e quote di mercato in aumento. Anche in Italia, dove è stato abbassato il prezzo dei prodotti a tabacco riscaldato per accelerarne ulteriormente la crescita.



MANAGER Sergio Marzo, presidente di Gima Tt, e Alberto Vacchi, presidente e amministratore delegato di Ima



Peso: 34%

STARTUP**Cesenalab, così nascono le imprese**

CESENA Cesenalab, l'incubatore e acceleratore di impresa in ambito digital, web & new media, è pronto ad allargarsi. Da pochi giorni ha ricevuto in dote la ex sede del centro linguistico dell'Università. Nuovi spazi, nuove possibilità.

// pag. 26



Un incontro a Cesenalab

Cesenalab si allarga con nuovi spazi

«Aiuteremo più startup nella loro scalata»

Il presidente Maio: «Operiamo prevalentemente in ambito digital, web & new media ma siamo aperti, per vocazione, a qualsiasi tipo di idea d'impresa innovativa»

CESENA

Cesenalab, l'incubatore e acceleratore di impresa in ambito digital, web & new media, è pronto ad allargarsi. Da pochi giorni ha ricevuto in dote la ex sede del centro linguistico dell'Università interni al campus di Cesena per ampliare la propria attività. Nuovi spazi, nuove possibilità.

Cesenalab è nato nel 2013 grazie a un accordo fra Università di Bologna, Comune di Cesena e Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena, con l'obiettivo di dotare il territorio cesenate di un incubatore per startup che rappresentasse un punto di ri-

ferimento per l'imprenditoria giovanile innovativa e per tutti coloro che, studenti e non, fossero interessati al mondo delle imprese. Cesenalab è stato concepito, quindi, come uno spazio aperto, volto ad intercettare progetti ad alto contenuto innovativo, trasformando dei team alle prime armi in aziende costituite. A guidare il comitato direttivo di Cesenalab è il presidente Dario Maio.

Presidente, quante imprese sono state aiutate in questi anni?

«Dal 2013 ad oggi, sono oltre 450 i progetti valutati, 31 le startup ammesse al percorso di incubazione, 10 attualmente presenti a Cesenalab, 25 srl innovative create con sede a Cesena, più di 3,2

milioni di euro raccolti dalle startup da finanziatori e bandi, ed investiti sul territorio, oltre 158 posti di lavoro tra founder di startup e dipendenti».

L'ampliamento della sede come vi consentirà di aumentare la qualità dei servizi?

«La possibilità di gestire nuovi spazi permetterà, oltre ad incu-



Peso: 1-6%, 26-67%

bare un numero maggiore di startup, di raggiungere uno standard qualitativo superiore attraverso la diversificazione dei servizi offerti. S'intende estendere il periodo di incubazione, oggi limitato a 9 mesi e prorogabile per altrettanti, alla seconda fase di una startup, ovvero la sua espansione nel mondo imprenditoriale. Con la nuova palazzina Cesenalab da un lato continuerà a svolgere il suo ruolo di incubatore di startup, traghettandole fino alla loro costituzione in s.r.l., dall'altro implementerà percorsi di accelerazione rivolti a startup costituite, accompagnandole nella scalata al loro

mercato di riferimento».

Su quali settori maggiormente si concentra la vostra attività?

«Cesenalab è un incubatore e ac-

celeratore di impresa prevalentemente in ambito digital, web & new media, con particolare riferimento ad ambiti quali, a titolo d'esempio, Smart City, industria 4.0 ed economia circolare. Tuttavia, al di là di questi specifici settori di riferimento, l'incubatore è aperto, per sua vocazione, a tutte le realtà imprenditoriali locali e a qualsiasi tipo di progetto d'impresa innovativa. Basti pensare che, attualmente, coabitano all'interno dei nostri spazi startup che si occupano di interazione uomo macchina con altre che si occupano di servizi come spesa a domicilio, compravendita di metalli e strumenti di assistenza sanitaria. Nei nostri spazi è contenuto, in vitro, il variegato mondo dell'imprenditoria locale sulla quale si basa la nostra economia. L'inclusione è il valore fondante di Cesenalab».

Quanto pesa sull'attività di Cesenalab l'interscambio con le imprese del territorio?

«Cesenalab è, prima di tutto, un incubatore per startup e, diversamente da altre realtà, non include, come partner, nessuna impresa del territorio. Tuttavia, la forza del nostro incubatore sta nella capacità di interconnettere il mondo delle startup innovative con l'imprenditoria locale, grazie al fondamentale ruolo di mediazione svolto dalle varie associazioni di categoria (Confindustria, Confesercenti, Confartigianato, Rete PMI solo per citarne alcune). Non ci limitiamo, quindi, a stimolare la nascita di imprese innovative, ma facciamo sì che queste possano integrarsi con il tessuto imprenditoriale preesistente affinché siano stimolate nella loro crescita». **R.E.**

I NUMERI DEL "LABORATORIO"

31 le startup ammesse al percorso di incubazione, 10 attualmente presenti a Cesenalab, 25 le srl innovative create

UN TRAMITE POSITIVO

«La forza del nostro incubatore sta nella capacità di interconnettere il mondo delle startup con l'imprenditoria locale»



Un incontro formativo all'interno di Cesenalab



Peso: 1-6%, 26-67%



Il guru della "blue economy" all'assemblea di Confindustria

● E' Gunter Pauli, il "guru" della blue economy, l'ospite d'onore della 74a assemblea di Confindustria Piacenza che si terrà il 27 giugno all'Università Cattolica. Il belga Pauli è un personaggio di notorietà mondiale, già consulente per la stesura del protocollo di Kyoto, sostiene che il futuro dell'imprenditoria sarà nella capacità di riscoprire la "circularità" imparando ad estrarre valore dai materiali che oggi vengono considerati scarti. Se Greta spinge in una certa direzione, anche Pauli lo fa, ma con un taglio di sostenibilità economica, per esempio appoggiando i giovani imprenditori virtuosi meno prigionieri dei diagrammi di Borsa. Sono 3 mila i ricercatori che seguono queste vie innovative e progetti industriali ispirati alla sua filosofia. Pauli, imprenditore ed economista, è fondatore di Zeri (Zero Emission Research Ini-

tiative), rete internazionale di scienziati, studiosi ed economisti che si occupano di trovare soluzioni innovative alle principali sfide a cui le economie e la società sono poste di fronte, progettando nuovi modi di produzione e di consumo.

«Lo scorso anno - afferma il presidente di Confindustria Piacenza Alberto Rota - abbiamo ospitato Roberto Cingolani, direttore dell'Istituto Italiano di Tecnologia che ci ha aperto una interessantissima finestra sulle ricerche che l'Istituto genovese sta sviluppando con particolare riferimento al benessere umano. Quest'anno abbiamo scelto di ospitare un imprenditore ed economista che, sempre partendo dalla ricerca e dall'innovazione, cerca di dare una risposta ad un mondo nel quale un numero crescente di essere umani dovrà trovare le risorse per vivere. Pauli, pro-

prio attraverso la fondazione Zeri, ha creato un'importante rete di ricercatori ed imprenditori che lavorano per creare sviluppo sostenibile. La sfida che abbiamo davanti si chiama sostenibilità: economica, ambientale e sociale. Tre ambiti che sempre più devono stare insieme. Conoscere cosa si sta facendo in giro per il mondo è sempre di grande stimolo. Durante l'assemblea ascolteremo anche le esperienze piacentine sia in campo aziendale che in campo scientifico in provenienza dalle nostre università». **.ps**

Gunter Pauli, imprenditore ed economista a Piacenza il 27 giugno in Cattolica



Gunter Pauli



Peso:14%

I nodi dell'economia

Intervista **Vincenzo Boccia**

«I conflitti nel governo non aiutano la ripresa»

► Il numero uno di Confindustria ► «Pochi decimali di Pil sono utili invita a porsi obiettivi ambiziosi ma non modificano la situazione»

Nando Santonastaso

Presidente Boccia, il Pil del primo trimestre fotografa un Paese che ha superato la recessione tecnica e sembra aver recuperato sui livelli occupazionali una dimensione positiva. Qual è la sua valutazione?

«Pochi decimali di crescita – risponde Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria – sono utili ma non sufficienti a modificare la situazione di fondo del Paese. Non dobbiamo confondere una questione puramente tecnica con la sostanza delle cose ma, anzi, dobbiamo trarre uno stimolo a proseguire lungo la strada delle riforme».

La crescita a livelli di Pil superiori all'1% è l'obiettivo, ma un governo litigioso non è un freno a questa aspirazione?

«I conflitti all'interno del governo, certo, non aiutano. Superata una dialettica da campagna elettorale, l'auspicio è che si torni ai fondamentali dell'economia recuperando il senso delle priorità. Occorre porsi grandi obiettivi nell'interesse del Paese mettendo al centro dell'attenzione il lavoro, i giovani, la competitività delle imprese».

Il voto delle europee può incidere sulle scelte del governo?

«Non credo. Un ricorso al deficit che spinga in alto il debito sarebbe un problema per l'Italia e per l'Europa.

Né riteniamo credibile che si possano rivedere le regole del gioco superando per questa via il controllo dei conti aumentando la spesa.

Cosa diversa è usare lo sforamento, ed è anche la nostra idea, per finanziare un grande piano d'infrastrutture sovranazionali, magari attraverso l'emissione di eurobond. La partita si gioca sulla legge di bilancio dovendosi trovare risorse rilevanti che, a oggi, ancora non si è compreso come individuare».

Lei ha più volte sottolineato l'urgenza di misure per il lavoro e la crescita, trovando i sindacati in piena sintonia. Oggi è la Festa del lavoro ma nessuno pensa che sia una ricorrenza da festeggiare perché l'Italia è così indietro?

«Perché ha seguito più di altri Paesi le ragioni del consenso. Viviamo in un'ininterrotta campagna elettorale e la ricerca del solo consenso non è coniugabile con lo sviluppo. Non a caso assieme a Cgil, Cisl e Uil abbiamo segnalato la necessità di dare priorità al lavoro e all'incremento dei salari attraverso una riduzione

del cosiddetto

cuneo fiscale: tasse e contributi che incidono sul salario fino al 120 per cento. Naturalmente dobbiamo puntare anche sulla maggiore competitività delle imprese e dobbiamo sciogliere il grande nodo delle infrastrutture».

È ancora il Sud la palla al piede del Paese? E come valuta l'accelerazione annunciata da Salvini a proposito dell'autonomia rafforzata delle Regioni del Nord?

«Il Sud subisce in maniera più elevata la mancanza della centralità della questione industriale all'interno del Paese. Si è sottovalutato l'impatto sulla crescita e sull'occupazione di una dotazione infrastrutturale di cui ha bisogno l'Italia intera e a maggior ragione il nostro Mezzogiorno. Una dotazione utile, tra l'altro, a ridurre i divari tra i territori e le persone. Sull'autonomia rafforzata la nostra posizione è chiara: può



Peso: 53%



essere un'occasione di competitività, ma non deve diventarlo per creare nuovi centralismi. Per questo occorre agire nel rispetto dei principi costituzionali, anche prevedendo che su determinate materie strategiche per il Paese, come energia e infrastrutture, lo Stato mantenga l'ultima parola. L'autonomia, inoltre, deve sviluppare più efficienza da conseguire senza andare a danno degli altri».

Le Zes aiuteranno il Mezzogiorno a essere veramente competitivo o è troppo tardi, considerata la debolezza con poche eccezioni della classe politica meridionale?

«Le Zes possono aiutare ma sono da considerare un elemento tra tanti all'interno di un intervento organico di politica economica se vogliamo far diventare il Mezzogiorno un grande hub capace di attrarre investimenti privati, interni ed esteri. Un intervento organico, ripetiamo, che abbia al centro un grande piano di inclusione giovani che

dovrebbe riguardare l'intero Paese ma tocca in particolare il nostro Sud che presenta indici di disoccupazione giovanile tra i più alti d'Europa».

A proposito di Europa: il voto spagnolo dei giorni scorsi può essere letto come un segnale positivo almeno in chiave antipopolisti e antisovranisti? E, in ogni caso, come dovrebbe cambiare l'Ue?

«Il voto spagnolo, come tutti i voti in Europa, indica la volontà e la percezione di un cambiamento. Occorrerebbe sviluppare il dibattito sull'Europa non come alibi per non affrontare i problemi nazionali ma per individuare grandi obiettivi affermando l'idea che diventi il luogo ideale per il lavoro, l'inclusione dei giovani, la competitività delle imprese, la dotazione infrastrutturale per essere all'altezza delle sfide con i giganti che abbiamo di fronte come Usa e Cina. L'Europa è il

mercato più ricco del mondo e dobbiamo prenderne consapevolezza per evitare di cadere nella trappola di chi vorrebbe ridurci da luogo di produzione a luogo di mero consumo. Anche per questo diciamo che la sfida è tra Europa e mondo esterno e non tra Paesi d'Europa. Dobbiamo recuperare una visione di medio termine restituendo alla politica il suo primato nella logica di sogno e speranza. Auspichiamo pertanto che al centro del dibattito dei partiti ci sia il futuro dei cittadini. E si sostituiscano le tattiche delle alleanze con le strategie dei fini per conseguire grandi obiettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUD SUBISCE LA SOTTOVALUTAZIONE DELL'IMPATTO SULLO SVILUPPO DELLA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE

ASSIEME A CGIL-CISL-UIL ABBIAMO SEGNALATO LA PRIORITÀ DELL'INCREMENTO DEI SALARI TAGLIANDO IL CUNEO FISCALE



Peso:53%

1° MAGGIO**STIRPE: «DARE
PRIORITY
AL LAVORO»****Nicoletta Picchio**

— a pagina 4

L'INTERVISTA**Maurizio Stirpe.** Il vicepresidente di Confindustria rilancia il taglio del cuneo per i lavoratori**«Governo e parti sociali, dare priorità al lavoro»****Nicoletta Picchio**

Un documento firmato insieme, tre settimane fa. «Un pressing comune delle parti sociali nei confronti del governo che parte dall'Europa, alla vigilia di un voto importante come quello di fine maggio, e punta al lavoro e alla crescita. Per ridurre le disuguaglianze, dare un futuro ai giovani, in Italia e nella Ue». Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria per le relazioni industriali, ha lavorato a fondo per arrivare l'8 aprile alla sigla unitaria con Cgil, Cisl e Uil dell'Appello per l'Europa, un passo ulteriore dopo il Patto della fabbrica dell'anno scorso. Un documento, spiega Stirpe, che mette al centro l'identità europea, da rafforzare con una grande stagione riformista, e la centralità del lavoro, come leva di sviluppo e coesione sociale.

Proprio l'Europa, il lavoro, i diritti e lo stato sociale è lo slogan scelto da Cgil, Cisl e Uil per la manifestazione di oggi, primo maggio. Prosegue il clima di collaborazione tra le parti: le urgenze economiche e politiche spingono ad andare avanti su un percorso comune?

C'è un rinnovato protagonismo delle parti sociali davanti ai grandi temi del lavoro e della crescita. Senza un processo stabile e duraturo di sviluppo non si creano posti di lavoro e non si riuscirà a dare risposte adeguate all'emergenza della disoccupazione giovanile. Per questo sollecitiamo il governo ad agire, occorre un taglio al cuneo fiscale a vantaggio dei lavora-

tori, per rimpolpare le buste paga e spingere la domanda interna. Ovviamente con strumenti che devono essere sostenibili.

C'è anche preoccupazione per il prossimo voto europeo...

Queste elezioni Ue sono cariche di simbolismo, avvengono in un momento particolare per l'Unione europea, con tensioni politiche e l'emergere di forze che ne mettono a rischio la stessa sopravvivenza. Ci auguriamo che si possa riavviare una stagione di riforme, che ridia spinta al disegno europeo e non faccia percepire la Ue solo come un vincolo.

La manifestazione sindacale si tiene a Bologna: una scelta che ha un significato particolare?

Bologna è una città europea, un crocevia importantissimo dell'Europa dal punto di vista culturale e strategico, in una regione economicamente vivace, che può essere un esempio positivo.

Europa, lavoro: e quindi dumping contrattuale, politiche attive, rappresentanza. Il documento firmato ad aprile va implementato, quali sono le prossime tappe?

L'obiettivo è definire tutti gli aspetti entro la fine dell'anno e completare gli avvisi comuni, che derivano anche dal Patto della fabbrica, su quattro aspetti: formazione e capitale umano; welfare; mercato del lavoro e politiche attive; partecipazione organizzativa.

Dumping contrattuale e rappresentanza sono due argomenti complessi e connessi: c'è consenso su come proseguire?

Risolvere la questione della rappresentanza è una priorità e su questo oc-

corre convincere il governo, che deve ancora attivare la convenzione con il ministero del Lavoro per la misurazione dei sindacati. Anche le organizzazioni datoriali devono misurarsi, occorre per questo che le varie sigle dei datori di lavoro siano d'accordo. Più si tarda, più si creano disagi alla contrattazione e si favorisce appunto il dumping contrattuale, un problema sentito anche in Europa.

Sarebbe anche un modo per dare una risposta al salario minimo legale proposto da alcuni partiti, dal Pd ai 5 Stelle?

Certamente, perché una volta individuato il contratto collettivo di riferimento per ogni settore produttivo si avrebbe il salario minimo. Per quei comparti che non fossero coperti da contrattazione collettiva, invece, si potrebbe usare la media dei trattamenti economici minimi dei contratti di riferimento, quelli appunto stipulati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative. In questo modo si eviterebbe di sottrarre la determinazione stessa del salario minimo alla contrattazione delle parti sociali.



Peso: 1-1%, 4-22%



La Festa del Lavoro ha più di un secolo, esiste in tutto il mondo. Che valore ha oggi?

È importantissima e deve avere l'enfasi che merita. È il lavoro che determina la dignità dell'uomo, gli dà la possibilità di pianificare il futuro e un progetto di vita. È grazie al lavoro che ognuno può costruire la propria identità personale. Per questo il lavoro è la priorità e la crescita è la precondizione per arrivare a questo obiettivo, insie-

me ad altri strumenti, da Industria 4.0 al rilancio degli investimenti, privati e pubblici, tenendo sotto controllo i conti. Ed è su questa sfida che noi, con Cgil, Cisl e Uil, incalzeremo il governo.

Il 1° maggio: una festa che resta molto importante, il lavoro determina la dignità dell'uomo

Urgente misurare la rappresentanza anche per risolvere la questione del salario minimo



Vicepresidente. Maurizio Stirpe, responsabile per le relazioni industriali



Peso:1-1%,4-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080



CONFINDUSTRIA

«Il Pil cresce meno del costo del debito»

«Nei principali paesi dell'Eurozona l'economia cresce di più rispetto al costo del debito. In Italia è l'opposto: ciò ha fatto aumentare il rapporto debito/Pil, in media, di 1,5 punti all'anno negli ultimi 5 anni». Lo sottolinea su Twitter il Centro studi

Confindustria, che confronta l'Italia con i principali partner Ue: la variazione percentuale 2014-2018 cumulata del rapporto

debito pubblico/Pil è pari al +7,6 per l'Italia, -0,3 in Francia, -2 in Spagna, -6,6 in Germania. Tra debito alto e bassa crescita, è la conclusione, il nostro Paese è in «un circolo vizioso».



Peso:2%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

IL SOSTEGNO DELLA MANIFATTURA

Settori in ordine sparso per l'avanti adagio dell'industria

**Confindustria: avvio 2019 robusto per l'effetto-scorte
Deboli marzo e aprile**

Luca Orlando

Peccato, l'Italia non è la Silicon Valley. Se così fosse, e tenendo conto che proprio da elettronica, information technology e software arriva in questo momento la spinta maggiore, i tassi di crescita del Paese sarebbero almeno un poco superiori. La California è però altrove e l'avanti adagio dell'economia nel primo trimestre, pur portandoci fuori dalla recessione in senso tecnico, è il risultato di movimenti settoriali diversi e distinti, con numerosi comparti manifatturieri purtroppo in evidente rallentamento accanto a qualche isolato segno più.

Se, tuttavia, grazie a fattori temporanei (ricostruzione delle scorte), il primo trimestre è stimato in aumento robusto (+1,1% congiunturale), il Centro studi di Confindustria vede marzo e aprile nuovamente in calo, tanto da riportare in rosso la variazione acquisita nel secondo trimestre (-0,9%), per effetto di una domanda interna ancora debole e di un mercato estero che stenta a ripartire. Tra i comparti, del resto, sono molte le ombre. Frena anzitutto l'auto (-13,8% nel primo bimestre in termini di produzione), e con essa

un vasto indotto di componentistica meccanica e di gomma-plastica, macro aree che non a caso in termini di output stanno arretrando.

Le stesse stime di Federmeccanica sono improntate alla prudenza, con una sostanziale stagnazione dei volumi attesi, una riduzione delle consistenze del portafoglio ordini, previsioni occupazionali che restano positive palesando però un netto arretramento rispetto alle rilevazioni precedenti. A vivere una fase di rallentamento è anche la macroarea dei beni strumentali (che pure resta in territorio positivo), fortemente rilanciata dal piano Industria 4.0 e ora alle prese con ordini meno brillanti, sia in Italia che all'estero: -17% per il meccanotessile a fine 2018, -8,5% per le macchine utensili tra gennaio e marzo. A gennaio e febbraio il settore cresce ancora dell'1,2%, lontano però dal +5,5% realizzato 12 mesi prima.

I risultati migliori sono invece altrove, nell'area delle applicazioni informatiche e digitali, con l'elettronica a guadagnare in termini di produzione il 4,5%, evidenziando segnali positivi anche in prospettiva. «Confermo i progressi - spiega il presidente di Assinform Marco Gay - e per il 2019 prevediamo nel nostro settore una crescita media del 2,5%, che dovrebbe portarci a 72 miliardi di fatturato. Dopo la corsa all'hardware

ora è la volta di applicazioni digitali, blockchain, internet delle cose, software e Ict. Anche se parlare di ottimismo sarebbe eccessivo: una larga parte di Pmi resta ancora alla finestra e fatica ad agganciare questa fase di innovazione».

«La crescita dei ricavi è ancora visibile grazie alle commesse precedenti - commenta il presidente di Anie Giuliano Busetto - ma a preoccupare è il forte ridimensionamento degli ordini, evidente già dalla fine dello scorso anno. Mentre dal sondaggio tra i nostri associati emerge come il saldo tra ottimisti e pessimisti sia ormai vicino allo zero. Buona idea quella di ripristinare il superammortamento ma a mancare in generale è l'attenzione all'industria, che nel dibattito attuale non vedo».

Una mini-ripresa è visibile anche nell'area abbigliamento-pelle, anche se lo scatto d'inizio anno (+3% la produzione) è dimezzato nelle previsioni di Sistema Moda Italia per il primo semestre. Buone notizie arrivano anche dalle costruzioni: i permessi per costruire sono ormai in progresso da dieci trimestri di fila mentre la produzione, dopo quattro mesi consecutivi in crescita, ritrova livelli mai più visti da ottobre 2013, anche se rispetto al 2008 il gap è ancora del 40%. In sintesi: guardare con speranza al futuro è certamente possibile, festeggiare il presente un poco azzardato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANIFATTURA

Nel primo bimestre +0,1%

Le indicazioni Istat sulla produzione industriale (dati disponibili per il primo bimestre) offrono un quadro variegato, con numerosi settori in arretramento, tra cui in particolare l'auto, responsabile della frenata di un ampio indotto di subfornitori di lavorazioni e componentistica.

Bene elettronica e abbigliamento

Nel primo bimestre la crescita più sensibile è per l'area elettronica, che sfrutta ancora il traino degli investimenti in hardware e la progressiva digitalizzazione di processi e prodotti. Nel periodo gennaio-febbraio il progresso rispetto all'anno precedente è del 4,5%. Bene anche abbigliamento-pelle, che recupera tre punti. Decisamente ridimensionata rispetto allo scorso anno la corsa dei macchinari: ora l'aumento è limitato all'1,2%

Elettronica, impianti e moda oltre la media. Segnali di ripresa per l'edilizia. Pesa però il momento no dell'auto

Su
ilssole24ore
.com

IL CALENDARIO

Sul sito del Sole24Ore tutte le prossime scadenze, tra Pil e conti pubblici dell'Italia

Pil +0,2% in tre mesi (metà dell'eurozona) Crescono gli occupati

CONGIUNTURA

Finita la recessione tecnica Istat: «Moderato recupero nel primo trimestre»

Tria: supereremo le stime Di Maio: direzione giusta Salvini: bene, ora la flat tax

Confindustria: in Italia l'economia cresce meno rispetto al costo del debito

A marzo +60mila lavoratori, disoccupazione al 10,2% e quella giovanile al 30,2%

L'Italia archivia la recessione tecnica: l'economia è cresciuta nel primo trimestre dello 0,2% rispetto al precedente. Un dato sottolineato dal governo: per Tria ora «la stima 2019 può essere superata». Di Maio: «Direzione giusta, avanti come un treno». Salvini: «Bene, adesso la flat tax. Più prudente l'Istat: «Nell'ultimo anno sostanziale ristagno del Pil, il livello nel primo trimestre è invariato rispetto a inizio

2018». E Confindustria rileva che nell'Eurozona «l'economia cresce più del costo del debito. In Italia è l'opposto». Nel primo trimestre la crescita del Pil nella zona euro è stata dello 0,4%.

Notizie positive anche dal mondo del lavoro: marzo registra un incremento di 60mila occupati su febbraio; il tasso di disoccupazione scende giù al 10,2% e cala anche quella giovanile al 30,2%, minimo da ottobre 2011.

Servizi e analisi alle pagine 3-4

Primo Piano

Pil in ripresa, +0,2% nel 1° trimestre

Istat. Dato migliore delle attese, alt alla recessione tecnica
Crescita acquisita 2019 a 0,1% - Resta lontana la media Ue

Reazioni. Tria: il +0,2% del Def nel 2019 può essere superato
Conte: nel secondo semestre si può fare ancora di più

Davide Colombo
ROMA

Meglio delle attese ma con la distanza consueta dalle più vivaci dinamiche di crescita europee. Così è andata per l'economia nazionale nei primi tre mesi dell'anno. Il dato Istat diffuso ieri sul Pil (+0,2% in termini congiunturali; +0,1% sull'anno, variazione che coincide con la crescita acquisita) fotografa il «moderato recupero» che chiude la parentesi di recessione tecnica del secondo semestre 2018. La valutazione flash si basa come al solito soprattutto sui maggiori dati disponibili sul lato dell'offerta ed è coerente con il netto recupero della produzione industriale registrata in gennaio e febbraio, cui si aggiungono «contributi positivi sia del settore agricolo, sia del terziario». Sul lato della domanda, all'ordito delle scorte, il contributo nazionale è risultato in-

vece negativo, mentre c'è un apporto positivo della domanda estera netta. Con il flash di ieri Istat ha anche corretto al ribasso (da +0,2% a +0,1%) il Pil del primo trimestre 2018.

La previsione di crescita annuale (0,2% in termini reali) indicata nel Def può, a questo punto, «essere raggiunta e anche superata se il contesto internazionale sarà moderatamente favorevole» ha affermato il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. «L'Italia - ha aggiunto - è fuori dalla recessione. La stima dell'Istat evidenzia come l'economia italiana abbia quasi integralmente recuperato la caduta del Pil registrata nella seconda metà del 2018». Nel confronto tra primo trimestre

di quest'anno e primo trimestre dello scorso il miglioramento è, come detto, di un decimale. Guardando invece ai livelli, il Pil è ancora di cinque punti al di sotto dei livelli pre-crisi (primo trimestre 2008). «L'Italia tor-



Peso: 1-9%, 3-30%

na a crescere, il dato Istat ci conforta molto su bontà della manovra e misure adottate, tenendo conto del contesto internazionale difficile e con le ultime misure ancora non in vigore» ha commentato da Tunisi il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, augurandosi poi che nel secondo semestre «l'economia possa crescere in maniera sostenuta».

Gli scenari in prospettiva non sono tuttavia incoraggianti. Ieri l'indicatore in tempo reale del quadro congiunturale corrente nell'area dell'euro di Bankitalia-Cepr (€-coin) ha segnato per aprile il sesto calo mensile consecutivo a 0,18 (da 0,20 in marzo), frenato dal nuovo deterioramento della fiducia delle imprese e dalla debole dinamica del commercio internazionale. Secondo l'indagine rapida del Centro studi di Confindustria diffusa sempre ieri la produzione industriale è stimata in robusto aumento nel primo trimestre 2019 (+1,1% congiunturale, dopo -0,9% nel precedente), grazie alla dinamica positiva registrata in gennaio e febbraio. Ma il calo rilevato in marzo e aprile riporta in territorio negativo la variazione

acquisita nel secondo trimestre (-0,9%). Mentre la dinamica dell'attività nei primi mesi dell'anno è spiegata in gran parte da fattori temporanei, soprattutto la ricostituzione delle scorte, che tenderanno a rientrare nei mesi primaverili. La domanda interna «è ancora debole» mentre quella estera «stenta a ripartire».

Secondo Stefania Tomasini, di Prometeia, il dato Istat «è migliore del previsto e può essere compatibile con una crescita media annua nell'ordine dello 0,2-0,3%, leggermente superiore alle ultime previsioni (0,1%)». Ciò detto, «rimane il fatto che la crescita in corso d'anno rimarrà in salita, sia perché l'industria tedesca continua a essere debole e potrebbe condizionare negativamente la crescita nel secondo trimestre, sia perché gli effetti positivi delle misure espansive (reddito di cittadinanza), basandosi sulle prime evidenze, potrebbero essere molto limitati». Per Fedele De Novelli (Ref.) il dato «è probabilmente in parte spiegato da effetti calendario. La tendenza di fondo secondo tutti gli indicatori resta però quella di un'economia in stagnazione. La relativa debolezza in-

teressa tutto il quadro dell'eurozona. D'altra parte, tutti gli indicatori suggeriscono che il ciclo è peggiorato negli ultimi mesi. Stimiamo difatti una nuova contrazione del Pil nel secondo trimestre». Infine Lucio Poma (Nomisma): «La stima preliminare strappa immediatamente un sorriso. Tuttavia, il sorriso dopo poco si spegne. Il dato di crescita tendenziale è fermo allo 0,1%. Dal 2016, fino ai primi due trimestri del 2018, è sempre stato superiore all'unità (nel terzo trimestre 2018 con una variazione congiunturale di -0,1% la crescita tendenziale era comunque del 0,5%). E l'Italia come sempre viaggia a velocità dimezzata rispetto all'Europa».

La fotografia

PIL, STIME A CONFRONTO

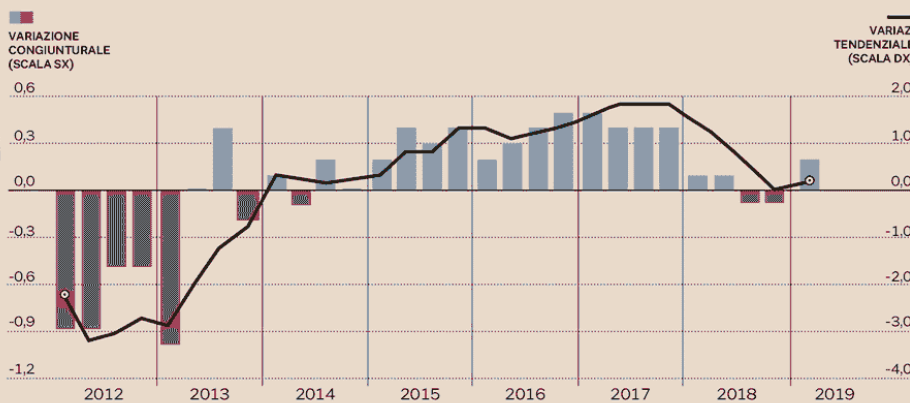
Variazioni percentuali

0 0,5 1 1,5 2 +

	Italia	Spagna	Francia	Area Euro	Ue 28
I TRIMESTRE 2019 SU IV TRIMESTRE 2018	0,2	0,7	0,3	0,4	0,5
I TRIMESTRE 2019 SU I TRIMESTRE 2018	0,1	2,4	1,1	1,2	1,5

PRODOTTO INTERNO LORDO

I trim 2012- I trim 2019, dati concatenati, destagionalizzati e corretti per effetto di calendario. (Anno di riferimento 2010)



Fonte: Istat



Peso: 1-9%, 3-30%

I DATI ISTAT

Occupati in aumento, ripresa dei contratti a tempo indeterminato

Giù anche la disoccupazione giovanile, con l'aiuto dello sgravio triennale

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

A marzo il tasso di disoccupazione è sceso al 10,2%, rispetto al 10,5% di febbraio: ci sono 96mila persone in meno alla ricerca di un impiego. L'occupazione è invece cresciuta, sul mese precedente, di 60mila unità, con il relativo tasso che ha raggiunto quota 58,9%, il valore più elevato registrato da aprile 2008. Certo il confronto con gli altri Paesi evidenzia, ancora una volta, una grande distanza, visto che restiamo comunque indietro di 15 punti rispetto alla media di occupati della Ue a 28 e di 3 punti per i senza lavoro. Il numero di inattivi è stabile.

La fotografia scattata dall'Istat evidenzia una capacità reattiva del sistema produttivo al leggero rimbalzo positivo che sta caratterizzando l'economia. Per i giovani, la percentuale di under 25 senza lavoro si è ridotta sensibilmente: siamo al 30,2%, un calo di 1,6 punti su febbraio e di 2,5 punti su marzo 2018, anche sotto la spinta dello sgravio triennale per il lavoro stabile che da quest'anno si applica agli under 30. Nel 2018 sono stati incentivati (trasformazioni incluse) 134.506 rapporti, nei primi due mesi del 2019, 23.105. Per il livello di disoccupazione giovanile siamo terzultimi nella Ue (dopo aver toccato il penultimo posto), dietro Spagna (33,7%) e Grecia (39,7%), e restiamo lontani dalla media del 14,5% e distantissimi dai primi della classe. Ovvero dalla Germania, stabile al

5,6% di disoccupazione giovanile, grazie al sistema di formazione duale che in Italia il governo sta smantellando, avendo dimezzato ore e fondi all'alternanza scuole-impresе.

Dopo la sostanziale stabilità registrata a febbraio, tra gli aspetti positivi di marzo, la ripresa di occupati è trainata soprattutto dai lavoratori a tempo indeterminato (+44mila unità sul mese), assieme gli autonomi (+14mila). I contratti a tempo determinato rallentano, complice la stretta (per la reintroduzione delle causali) del decreto dignità: a livello congiunturale sono mille in più. Guardando all'età, rispetto a febbraio ci sono 69mila occupati in più sotto i 34 anni e 14mila ultracinquantenni in meno. Si conferma in forte difficoltà la fascia mediana della forza lavoro, 35-49 anni: nell'ultimo anno sono andati persi ben 150mila posti, a testimonianza delle

numerose crisi aziendali in corso.

Nel confronto con marzo 2018, l'Istat ha conteggiato 114mila occupati in più (in particolare +63mila tra 15-24 anni). Nello stesso periodo, il numero di disoccupati è sceso di 208mila unità e gli inattivi sono diminuiti di 35mila. Rispetto a marzo dello scorso anno calano i lavoratori stabili (mille in meno), mentre rapporti a termine e lavoro autonomo segnano due incrementi, rispettivamente, di 65mila e 51mila unità.

Tra le opportunità occupazionali, si sono candidati finora in oltre 38mila per i 3mila posti di navigator di Anpal servizi (l'8 maggio scade la domanda), provenienti principal-



Peso: 26%

mente da Campania (6.114 candidati) Sicilia (5.808), Lazio (4.840) e Puglia (4.568). Gli aspiranti navigator hanno soprattutto la laurea in Giurisprudenza (13.738) e Psicologia (7.199).

Tornando ai dati Istat, il governo vede il bicchiere mezzo pieno: «Stiamo costruendo un mercato del lavoro che ridà stabilità ai lavoratori», commenta il vicepremier Luigi Di Maio: «i numeri ci raccontano come il decreto dignità sia stato la chiave di volta per far ripartire l'occupazione, il lavoro è ancora molto, ma il trend è invertito». Per il vicepremier Matteo Salvini «aumenta il lavoro, soprattutto per i giovani. Col superamento della Legge Fornero e il taglio

delle tasse e della burocrazia a cui stiamo lavorando, contiamo su risultati ancora migliori». Cauti i sindacati: «Sono dati incoraggianti - spiega Luigi Sbarra (Cisl)-, ma attenzione ai facili entusiasmi: queste dinamiche si analizzano nel medio termine, non nella contingenza di un dato mensile. Allargando lo sguardo si vede che l'Italia è ancora in alto mare, con oltre un miliardo di ore di lavoro in meno rispetto al 2008 ed un incremento che riguarda soprattutto le fasce di occupazione debole e dei part-time involontari. Il Paese resta in una condizione di grave difficoltà, con interi settori produttivi in affan-

no ed un pericoloso sfilacciamento del mercato del lavoro». Per Marco Leonardi, economista del Lavoro alla Statale di Milano, c'è un «lieve miglioramento ma ci sono comunque 35mila occupati in meno rispetto all'insediamento del nuovo governo».

**Salvini e Di
Maio: dati
positivi,
invertito il
trend
Cauta la
Cisl: ore
lavorate
ancora sot-
to il 2008**



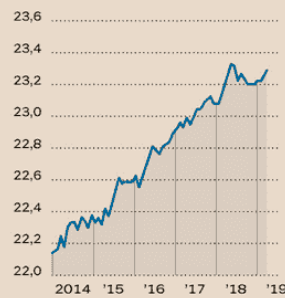
**MIMMO
PARISI (ANPAL)**

Sono oltre 38.000 le candidature per il contratto di navigator arrivate fino al 30 aprile

Gli ultimi numeri su lavoro

OCCUPATI

Gennaio 2014 - marzo 2019, dati destagionalizzati
Valori assoluti in milioni



Fonte: Istat

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Gennaio 2014 - marzo 2019, dati destagionalizzati
Valori percentuali



Fonte: Istat

L'INCIDENZA DI OCCUPATI E DISOCCUPATI TRA I PIÙ GIOVANI

Gennaio 2014 - marzo 2019, dati destagionalizzati

FASCIA DI ETÀ 15 - 24 ANNI

Tasso di occupazione

18,6%

Variazioni congiunturali

MAR 2019 / FEB 2019

+0,9%

GEN-MAR 19 / OTT-DIC 18

+0,3%

Variazioni Tenzionali

MAR 2019 / MAR 2018

+1,1%

Tasso di disoccupazione

30,2%

Variazioni congiunturali

MAR 2019 / FEB 2019

-1,6%

GEN-MAR 19 / OTT-DIC 18

-0,9%

Variazioni Tenzionali

MAR 2019 / MAR 2018

-2,5%



Peso: 26%

CONTI PUBBLICI

Effetto nullo sulla manovra Pesano debito e stagnazione

Spread in leggero ribasso, stabili i rendimenti dei Btp Bene l'asta dei titoli di Stato

Gianni Trovati

ROMA

L'accoppiata dei dati su occupazione e Pil diffusa dall'Istat in mattinata ha alimentato l'ottimismo di governo. «Flat Tax al più presto, senza dubbi o ritardi», rilancia subito Salvini. «Andiamo avanti come un treno - ribatte Di Maio -; ma sia chiaro che non si fa nulla aumentando l'Iva». E per provare a spegnere quello che rischiava di essere l'ennesimo botta e risposta fra i due vicepremier di Lega e M5s interviene il presidente del Consiglio: «Non è il momento di parlare di riforma fiscale», frena Conte rimandando il dossier alla manovra.

La linea prospettata dall'Istat, con una crescita acquisita nel 2019 che per ora non va oltre lo 0,1%, è del resto fedelissima a quella cauta voluta dal ministro dell'Economia Tria nel Def (+0,1% tendenziale e +0,2% programmatico).

E nel Def i 23,5 miliardi in più fra Iva e accise, o le equivalenti «misure alternative» ancora da definire, sono la mossa essenziale per evitare una nuova spinta a deficit e debito. Di qui le preoccupazioni dei due vicepremier. Perché nell'ottica del programma ufficiale elaborato al ministero dell'Economia e votato dal governo i tagli alla spesa o alle tax expenditures, ammesso che riescano a rag-

giungere le cifre necessarie, possono servire a fermare gli aumenti oppure a finanziare l'avvio della riforma fiscale. Ma non a coprire entrambe le scelte, a meno di non volare verso dimensioni improbabili come gli oltre 40 miliardi che servirebbero a tenere ferma l'Iva, introdurre i primi tasselli della flat tax, finanziare le spese obbligatorie come missioni internazionali e pubblico impiego e assicurare la correzione da 3,6 miliardi (2 decimali di Pil) al deficit strutturale.

Proprio per questo la cautela continua a dominare a Via XX Settembre, dove non ha fatto breccia l'ipotesi salviniana secondo cui le elezioni di fine maggio potranno cambiare i numeri del bilancio oltre a quelli del Parlamento europeo. Per Tria le stime Istat «lasciano intravedere» la possibilità di raggiungere il +0,2% fissato come obiettivo dal governo, o di superarlo «se il contesto internazionale sarà moderatamente favorevole». Ma le scelte su tagli di spesa, Iva e fisco sono ancora tutte da compiere, dentro la griglia appena definita nel Documento di economia e finanza.

La stessa prudenza si incontra sui mercati, dove lo spread ha chiuso in leggero calo a 255 (da 258) dovuto in parte alla mini-limatura dei rendimenti del Btp decennale benchmark (2,57% da 2,58%). In mattinata l'asta dei titoli di Stato è andata bene soprattutto per quel che riguarda la domanda, che ha permesso al Tesoro di collocare 2,5 miliardi di Btp a 5 anni (richiesta 3,81 miliardi), 3 miliardi del titolo decennale (richiesta

4,18) e un miliardo di CctEu a sei anni (richiesta 1,89). Ma solo quest'ultimo titolo (-5 centesimi rispetto all'ultima asta) ha registrato qualche movimento sui rendimenti, che nei Btp sono rimasti invece praticamente invariati rispetto alle tranche precedenti (+1 centesimo il cinque anni, -2 il decennale).

Del resto la mini-crescita calcolata ieri non basta ad affrontare il problema del debito, il cui peso è alimentato anche da tassi di interesse che continuano a correre più veloci rispetto al Pil nominale. E anche l'effetto «snowball» che ne deriva separa l'Italia dagli altri big dell'Unione europea, come sintetizza un grafico diffuso ieri dal Centro studi Confindustria. Per questa ragione il programma governativo sul debito pubblico resta ancorato a 18 miliardi di privatizzazioni (un punto di Pil) quest'anno, a cui dovrebbero aggiungersi altri 5,5 miliardi (3 decimali di Pil) nel 2020. Sfida che rimane complicata dopo che i primi mesi del 2019 non hanno registrato nessuna mossa operativa sul punto.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

* RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Tria. Il Pil nel primo trimestre «lascia intravedere che la previsione di crescita annuale (0,2% in termini reali) indicata nel Def possa essere raggiunta e anche superata», ha detto il ministro dell'Economia.



Giuseppe Conte. «Il dato Istat sul Pil ci conforta molto su bontà della manovra e misure adottate. Ci auguriamo nel secondo semestre il Pil possa crescere in maniera sostenuta», ha detto il premier



Luigi Di Maio. «L'Italia fuori dalla recessione dimostra che la direzione intrapresa è quella giusta. Andiamo avanti come un treno verso il cambiamento», ha commentato il vicepremier



Peso: 15%

IL CONFRONTO EUROPEO

Eurolandia tenta l'allungo: +0,4% tra gennaio e marzo

**La Spagna accelera (0,7%)
grazie agli investimenti,
bene anche la Francia (0,3%)**

Riccardo Sorrentino

Eurolandia accelera. Forse chiude la fase di relativa debolezza della seconda metà del 2018. Il primissimo dato del 2019, relativo all'inverno gennaio-marzo, segnala una crescita del prodotto interno lordo dello 0,4% rispetto all'autunno 2018, una velocità decisamente superiore allo 0,2% del quarto trimestre e allo 0,1% del terzo trimestre dell'anno scorso. Il consensus degli analisti puntava a un meno brillante 0,3%.

Se il dato sarà confermato dalle prossime "letture", Eurolandia si sarebbe riavvicinata al ritmo di crescita medio dominante dall'ultima recessione del 2013, restando allineata al trend: quel 0,4% è in realtà un arrotondamento da un più preciso 0,38% mentre l'incremento medio (geometrico) è pari allo 0,46%. L'assenza di dettagli sulla composizione del Pil - pubblicati il 6 giugno - non permette di capire se questa crescita sia "sana" e possa proseguire anche

in questo secondo trimestre a un ritmo analogo o anche superiore.

Almeno una parte dei fattori temporanei che avevano frenato il Pil - a cominciare dalle difficoltà del settore auto in Germania, il cui andamento del Pil, però, sarà annunciato il 15 maggio - è in ogni caso scomparsa. «I rischi al ribasso per le prospettive di crescita dell'area euro - nota però il team di analisti di Barclays - resteranno, soprattutto perché le trattative commerciali degli Usa non sono ancora concluse né per la Cina né per la Ue. Anche se i rischi a brevissimo termine come Brexit e la politica italiana si sono ridotti, pensiamo che resteranno verosimilmente presenti fino alla fine dell'anno».

È vero comunque che, al momento, la crescita sembra sufficientemente rapida - o comunque in miglioramento - nelle tre grandi economie che hanno pubblicato i loro dati provvisori. L'Italia è uscita dalla minirecessione del terzo e quarto trimestre, con un +0,23% rispetto alla stima preliminare del quarto trimestre e un +0,26% - che arrotondato darebbe un +0,3% - rispetto al dato definitivo, contro una media dello 0,25% del tormentato periodo 2013-2018. La Spagna, sempre molto brillante, appare in accelerazione: è cresciuta dello 0,7% (+0,72%,

con un diverso arrotondamento) dopo lo 0,6% (0,55%) del quarto trimestre del 2018 e lo 0,5% del terzo, contro una media 2013-2019 dello 0,63%. Ha contribuito al risultato spagnolo un forte aumento degli investimenti - in calo in autunno - e delle importazioni nette, mentre hanno rallentato (ma continuano a crescere) i consumi. In definitiva la domanda interna - segnala l'Ine - ha accelerato dallo 0,3% allo 0,55%.

Buoni anche i dati della Francia, che si muove però sulla spinta delle misure di gestione della domanda varate a fine 2018 dal presidente Emmanuel Macron per contrastare l'insidia dei Gilets Jaunes. Il Pil è salito dello 0,3%, lo stesso ritmo del terzo trimestre. Il dato riflette un incremento dello 0,4% dei consumi - che in autunno erano rimasti fermi - un leggero rallentamento degli investimenti e una flessione delle esportazioni nette, compensata dall'aumento delle scorte, in questo caso legate presumibilmente alle attese di un aumento della domanda al consumo.

**Secondo gli
analisti di
Barclays tra
i fattori
frenanti
pesa ancora
l'incertezza
sulle tratta-
tive com-
merciali Usa**



Peso: 13%

Le imprese

Il presidente di Assolombarda «Per far ripartire il Paese tagliare subito il cuneo fiscale»

L'Italia è davvero fuori dalle secche della recessione?

«Passare dal segno meno al segno più va bene. Meglio di niente. Detto questo, se ci basta un più 0,2% del Pil nel primo trimestre dell'anno per metterci a esultare, è evidente la situazione economica in cui versa il Paese», taglia corto Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, prima territoriale di **Confindustria**.

Cosa servirebbe per esultare?

«La crescita tendenziale del Pil nell'anno è dello 0,1% contro una media dell'area euro del più 1,2%. La Francia è al +1%, la Spagna al 2,4%. Ecco, quando saremo almeno allineati alla Francia potremo esultare».

Di Maio dice che l'uscita dalla recessione dimostra che la direzione presa dal governo è quella giusta.

«Il governo diceva che Reddito di cittadinanza e Quota cento avrebbero fatto ripartire i consumi. Non ha funzionato. Istat spiega che il passaggio

del Pil al territorio positivo è stato ottenuto grazie alla domanda estera. Se vogliamo ripartire davvero, analizziamo con obiettività l'effetto delle misure».

I decreti Sblocca cantieri e Crescita però sono pensati per le imprese.

«Abbiamo chiesto in tutti i modi interventi per favorire la crescita e alla fine sono solo state ripristinate misure che erano state tolte. Se il Paese fosse un treno, potremmo dire che dopo essere usciti di strada ci siamo rimessi sui binari. Nulla di più».

Cosa dovrebbe fare l'Italia per crescere a ritmi francesi?

«Ridurre il cuneo fiscale, lo dico da tempo. Oggi avremmo anche le risorse: penso ai 3 miliardi che avanzano da Quota 100 e al miliardo non speso per il Reddito di cittadinanza. Più le risorse mobilitate sugli 80 euro del governo Renzi».

Un taglio del cuneo a favore delle imprese?

«No, dei lavoratori».

Il sindacato apprezza?

«Vediamo cosa chiederanno oggi Cgil, Cisl e Uil alla manifestazione del Primo maggio. Se l'obiettivo è aumentare gli stipendi, questa è la strada. Non c'è che da fare fronte comune».

Servono crescita e lavoro. Le risorse vanno usate bene e la flat tax non è la priorità



I confederali però non hanno voluto la **Confindustria** sul loro palco del Primo maggio...

«Le polemiche fini a se stesse non mi interessano».

Confindustria strizza l'occhio a fasi alterne alla Lega e al M5S. Trova che questa linea sia premiata?

«Come sopra: niente polemiche, parliamo di misure concrete».

Togliere gli 80 euro sarebbe impopolare.

«Con il taglio del cuneo fiscale si aiuterebbero 2 milioni di persone in più. Le misure non vanno valutate per la loro spendibilità mediatica ma per i benefici veri che danno al Paese».

Salvini dice che ora bisogna introdurre subito la flat tax.

«Stesso discorso. Il Paese ha bisogno di crescita con occupazione. E senza far saltare i conti. La flat tax non può essere la priorità».

Rita Querzè

Chi è Carlo Bonomi, 52 anni, è presidente di Assolombarda dal giugno 2017



Peso:25%

LA BONTÀ DEL MODELLO LOMBARDO

Attilio Fontana

— a pagina 13

Commenti

LE BUONE PRATICHE DEL MODELLO LOMBARDO

di **Attilio Fontana**

La ricorrenza del Primo maggio richiama la necessità di mettere il lavoro al centro delle azioni politiche e amministrative di tutti i livelli istituzionali.

I dati della Lombardia del centro di ricerca Polis confermano la capacità di aver costruito, assieme all'assessore Melania Rizzoli, un sistema efficace di politiche del lavoro capace di coniugare la forza del nostro tessuto economico e produttivo con i bisogni di tutela dei lavoratori.

La prima evidenza empirica è rappresentata dal dato dell'occupazione in Lombardia: nel quarto trimestre 2018, l'occupazione lombarda è cresciuta dell'1,8%, rispetto alla diminuzione dello 0,2% a livello nazionale. Industria e Costruzioni trainano questa crescita, rispettivamente con un aumento del 36,2% e del 22,4% di nuove assunzioni rispetto a quelle del 2017 di tutti gli altri settori produttivi.

Il secondo dato positivo riguarda l'occupazione giovanile, con il 51,4% dei nuovi avviamenti al lavoro del 2018 costituito da lavoratori con meno di 34 anni.

Il terzo fa riferimento alla riduzione del numero di lavoratori coinvolti in licenziamenti collettivi a fronte dell'aumento del ricorso agli ammortiz-

zatori sociali, con particolare riguardo alla cassa integrazione.

In tutti questi dati, è possibile intravedere gli effetti di ben precise scelte politiche, costantemente condivise con le parti sociali, frutto di una "governance partecipata".

In particolare, alla dinamica del

mercato del lavoro, abbiamo affiancato un sistema di politiche attive - la Dote unica lavoro (Dul) - per offrire universalmente, a tutti i cittadini lombardi, i servizi al lavoro di cui hanno bisogno in ogni momento e in ogni condizione della loro vita attiva. La Dul ha costituito il percorso principale di ricollocazione lavorativa con una percentuale di successo pari all'86% del numero totale dei lavoratori presi in carico dai nostri servizi pubblici e privati accreditati. Dopo aver recuperato i livelli occupazionali precedenti alla crisi del 2008, sulla base di un costante monitoraggio dei suoi risultati, la terza edizione in corso della Dul ha visto l'introduzione di una serie di modifiche per elevarne gli standard di risultato, sempre attraverso sistemi di incentivazione di buone prassi e di disincentivazione di comportamenti opportunistici.

Contro la disoccupazione giovanile, interveniamo preventivamente con il nostro sistema di Istruzione e formazione professionale (Iefp), fino al livello terziario (Ifts e Its), fortemente orientato all'integrazione con il lavoro e le professioni già nella fase degli ordinari percorsi di studio.

A questo stesso fine, sulla nostra Iefp abbiamo innestato l'apprendistato per il conseguimento di tutti i titoli di studio, con risultati eccezionali in termini di contratti attivati e di risorse nazionali assegnate a Regione Lombardia proprio sulla base degli esiti occupazionali raggiunti.

Per i cosiddetti Neet - i giovani che non studiano e non lavorano - è stata invece avviata la seconda fase di Garanzia giovani, con un investimento di 60 milioni di euro, dopo gli ottimi risultati della prima edizione con cui abbiamo portato nel mercato del lavoro oltre 98 mila giovani. Con lo stesso approccio, stiamo ora affrontando la revisione del nostro sistema di sostegno del Di-

ritto allo studio universitario (Dsu) sia per sostenerne i servizi, sia per garantire la massima copertura delle borse di studio agli studenti meritevoli del sistema delle università lombarde.

Sulle crisi aziendali, manteniamo l'approccio di interventi finalizzati alla sospensione dei contratti di lavoro piuttosto che alla loro risoluzione, per non allontanare i lavoratori dai contesti produttivi. Inoltre, qualche settimana fa, la Giunta ha approvato un provvedimento che prevede interventi di politica attiva del lavoro da affiancare agli strumenti anticrisi nazionali in maniera complementare con l'obiettivo di avviare percorsi di reinserimento dei lavoratori coinvolti nelle crisi aziendali.

Per quanto di nostra competenza, grande impegno viene rivolto anche alla sicurezza sui luoghi di lavoro, per cui da ultimo abbiamo finanziato l'assunzione di operatori e tecnici della prevenzione e destinato nuove risorse economiche al contrasto di questo rilevante problema.

Oltre a essere locomotiva economica del Paese, siamo anche punto di riferimento nazionale di "buone pratiche" proprio in tema di politiche del lavoro. Continueremo nella promozione di opportunità occupazionali, declinando anche le misure nazionali secondo i bisogni dei territori.

Se è sicuramente vero che il lavoro non si crea nemmeno con buone leggi, è pur vero che interventi sbagliati possono avere effetti molto negativi per il mercato del lavoro. Il nostro impegno è di continuare a proporre buone soluzioni.

Presidente della Regione Lombardia

NEL 4° TRIMESTRE DELL'ANNO SCORSO GLI OCCUPATI SONO CRESCIUTI DELL'1,8%, CONTRO IL -0,2% NAZIONALE



Peso: 1-1%, 13-15%

Ma serve cautela

UN SEGNALE POSITIVO PER TUTTI

di **Dario Di Vico**

Cominciamo con una premessa di metodo. Se il Pil cresce più del previsto, seppur di un solo decimale, a giorne non dovrebbe essere solo il governo - come è logico - ma anche l'opposizione e le parti sociali. Un'Italia che fosse ripiombata nella recessione non avrebbe recato vantaggio alcuno né alle ragioni del Pd,

né a quelle della **Confindustria** e tantomeno dei sindacati. Si sarebbero solo create le condizioni per rendere ancora più fragile il nostro sistema economico e più probabile la nostra colonizzazione.

continua a pagina 30

I DATI ISTAT SU PIL E OCCUPAZIONE

SEGNALE POSITIVO PER TUTTI

di **Dario Di Vico**
SEGUE DALLA PRIMA

Vanno dunque salutati con favore i due risultati resi noti ieri dall'Istat, il +0,2% del primo trimestre '19 del Pil e un aumento di 60 mila occupati concentrati per lo più nella fascia giovanile under 24. Incrociando tutti gli indicatori parziali di cui disponiamo si può dire che il contributo al rialzo della crescita sia venuto dall'industria e dall'export. I tecnici discettano anche di effetto-calendario e di corsa a ricostituire le scorte ma in questo trimestre abbiamo conosciuto il paradosso di un aumento della produzione industriale e di una diminuzione del clima di fiducia.

Non esiste una somma algebrica dei due dati ma si può pensare che il rimbalzo del primo trimestre testimoni comunque la tenuta della nostra manifattura dentro però uno scenario che potrebbe cambiare già nel secondo trime-

stre. Ad alimentare questo tipo di considerazioni pessimistiche concorrono, oltre al ristagno della domanda interna, il basso ritmo degli investimenti per la digitalizzazione, la sovracapacità di un settore-chiave come il grande commercio, le difficoltà del mondo dell'automotive a individuare tempi e modalità della transizione all'elettrico. Aggiungiamo che non si vede all'orizzonte il varo di un robusto piano di investimenti *green* che potrebbero quantomeno affrontare l'emergenza rifiuti di alcune grandi città. Rispetto all'importanza di queste filiere dello sviluppo possibile i contenuti del decreto Crescita appaiono deboli, più una prova di riparazione rispetto ad errori precedenti che l'assunzione di una vera strategia di rilancio. Si prenda la pur giusta reintroduzione del super-ammortamento per i nuovi macchinari: quella che manca è una ricerca conoscitiva sullo stato di attuazione del programma 4.0 senza la quale si rischia di avanzare a tentoni.

Forse ancora più sorprendente del dato del Pil è la rilevazione Istat sugli occupati ar-

rivata, il caso vuole, 24 ore prima della festa del Primo Maggio. In valore assoluto nel mese di marzo sono cresciuti di 60 mila unità di cui 44 mila contratti a tempo indeterminato che hanno interessato quasi in toto giovani sotto i 24 anni. È una novità che non si registrava in questi termini da tempo e che sicuramente richiede un supplemento di indagine sulla vexata quaestione dell'efficacia della legge Dignità. Gli esperti di mercato del lavoro e gli stessi commenti dell'Istat invitano però alla cautela, non sanno se ci troviamo davanti a un trend destinato a continuare oppure a un fuoco di paglia. Di sicuro per un'evidente sfasatura temporale non c'è nessun nesso tra gli effetti dei pensionamenti anticipati di quota 100 e l'ingresso dei giovani, resta quindi irrisolto il rebus di un sistema delle imprese che comunque chiede flessibilità e di rilievi statistici che parlano,



Peso: 1-4%, 30-22%



seppur a singhiozzo, di stabilizzazioni. Dovremo aspettare giugno con i dati riferiti ai trimestri per saperne di più, come lo spaccato delle varie tipologie contrattuali e i settori interessati.

Anche da parte dei sindacati arriva un richiamo alla cautela e non potrebbe essere diverso. I dati sul ricorso alla cassa integrazione sono segnalati in aumento nei primi mesi del '19 di ben sei punti e il quadro delle crisi aziendali aperte non induce all'ottimismo vuoi perché restano ancora in sospeso vecchie parti-

te, vuoi perché rischiano di aprirsi delle nuove e, infine, perché è meno chiaro l'indirizzo del governo in materia. In cima alle preoccupazioni sindacali ci sono - giustamente - le dinamiche di polarizzazione del lavoro che paiono allargare l'area dei cosiddetti *working poors*. La verità è che le differenze tra gli occupati vanno a sommarsi alla grande disuguaglianza che li separa dai disoccupati e il mix di contraddizioni che se ne ricava meriterebbe di essere contrastato da un'efficace strategia

alternativa. Ma, a costo di introdurre una nota amara nelle manifestazioni del Primo Maggio, non si può dire che se ne vedano le tracce.

Paradosso

In questo trimestre la produzione industriale è aumentata e il clima di fiducia è diminuito



Decreto crescita al traguardo

DL IN GAZZETTA

Credito alle Pmi per le fiere all'estero. Ridotto il bonus per i 18enni

Il decreto crescita, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30 aprile, è in vigore da oggi. Novità dell'ultima ora un credito di imposta per

le Pmi che partecipano a fiere all'estero. Tra le coperture, taglio di 100 milioni del bonus cultura per i diciottenni. **Fotina** a pag. 16

Norme & Tributi

Fiere all'estero, bonus per le Pmi Il decreto crescita arriva in Gazzetta

AGEVOLAZIONI

Nuovo credito di imposta ma anche taglio alla dote per il buono 18enni

Previsti circa 400 milioni per gli sconti fiscali dedicati alle imprese

Carmine Fotina

ROMA

Un credito di imposta per le Pmi che partecipano alle fiere all'estero e il taglio di 100 milioni del bonus cultura per i diciottenni sono le principali novità inserite all'ultimo minuto nel decreto crescita. Il provvedimento, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri e in vigore da oggi, prevede in tutto per il 2019 poco più di 400 milioni di nuova dote per gli sconti fiscali destinati all'attività di impresa come conferma l'articolo 50.

Il decreto legge n. 34 - cui il Governo lega una spinta per il Pil (in-

sieme al Dl sblocca cantieri) pari allo 0,1% - ripristina fino a fine anno, anche se con tetto di investimento a 2,5 milioni, il superammortamento al 130% per l'acquisto di beni strumentali all'attività di impresa. C'è poi l'addio alla mini-Ires, introdotta con l'ultima legge di Bilancio e ora sostituita da una riduzione progressiva dal 24% al 20,5% nel 2022 per chi reinveste gli utili in azienda. Il taglio del prelievo sulle imprese partirà già dall'anno d'imposta in corso (22,5%).

Aumenta poi la deducibilità dall'Ires e dall'Irpef dell'Imu pagata sugli immobili di imprese, artigiani e commercianti. Nel 2019 la deducibi-



Peso: 1-3%, 16-31%

lità passerà dal 40 al 50%, per salire nei due anni successivi al 60% e attestarsi a regime dal 2022 al 70%. Fan- no parte del pacchetto fiscale anche la riapertura della rottamazione delle multe e dei tributi degli enti lo- cali, il ritorno del bonus aggregazio- ne per operazioni straordinarie, l'obbligo delle ritenute per i dipen- denti delle partite Iva che hanno aderito al nuovo regime dei minimi.

Tra le conferme ci sono le norme su Alitalia, sugli indennizzi ai ri-

sparmiatori, sul "salva Roma" in versione ridimensionata e gli incen- tivi Mise per digitale, brevetti, made in Italy, economia circolare. Tra le novità, invece, il credito di imposta per le Pmi che partecipano a fiere in- ternazionali, per il 30% delle spese fino a 60mila euro. Per la misura, va- lida per il 2019, sono disponibili cin- que milioni; un decreto attuativo del Mise indicherà l'elenco delle fiere e le procedure di ammissione.

Spunta anche uno stanziamento di 40 milioni in tre anni per investi- menti pubblici nella ricerca sulle tecnologie energetiche pulite. Una

norma che potrebbe servire in sede parlamentare per agganciare al de- creto ulteriori interventi in materia di energia, che il Mise aveva provato a inserire già nelle scorse settimane. Via libera anche alla proroga, di un mese alle Regioni che non hanno an- cora provveduto al taglio dei vitalizi.

Di fronte alle perplessità della co- munità tarantina e degli ambientali- sti il Mise ritocca sul filo di lana la norma Ilva (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Nella prima fase si circoscrive l'immunità penale per i vertici del- l'ex Ilva (oggi ArcelorMittal) alle condotte strettamente connesse al- l'attuazione dell'Autorizzazione in- tegrale ambientale, eliminando i ri- ferimenti alle norme di tutela della salute, dell'incolumità pubblica e di sicurezza del lavoro.

Le disposizioni si applicano alle condotte poste in essere fino al 6 set- tembre 2019, dopodiché l'immunità scomparirebbe (al netto di possibili interpretazioni giuridiche difformi come il precedente parere dell'Avvo- catura dello Stato che la considera valida fino al 23 agosto 2023). Nel testo finale non c'è più il doppio bi-

nario che differenziava la posizione dei commissari straordinari e quella della proprietà.

Per coprire le varie misure di spe- sa si interviene su diversi fronti, dal gettito derivante dalla lotta all'eva- sione al Fondo sviluppo e coesione. Spiccano in particolare il taglio di 100 milioni per il bonus cultura da 500 euro destinato ai diciottenni e la riduzione dello stanziamento per i finanziamenti agevolati per la Nuo- va Sabatini: 6 milioni per il 2019 poi 430 milioni fino dal 2021 al 2035.

LE PRINCIPALI MISURE PER LE IMPRESE

1

LE LEVE FISCALI

Ammortamenti, Ires, Imu

Ripristinato il superammortamento al 130% per acquistati effettuati dal 1° aprile al 31 dicembre 2019, con tetto di investimento a 2,5 milioni. Valgono anche beni consegnati entro il 30 giugno 2020, se entro il 2019 viene versato un acconto di almeno il 20%. Cancellata la mini-Ires introdotta con l'ultima legge di Bilancio e ora sostituita da una riduzione progressiva dal 24% al 20,5% nel 2022 per chi reinveste gli utili in azienda. Aumenta poi la deducibilità dall'Ires e dall'Irpef dell'Imu pagata sugli immobili di imprese, artigiani e commercianti. Nel 2019 la deducibilità passerà dal 40 al 50%, per salire nei due anni successivi al 60% e attestarsi a regime dal 2022 al 70%.

2

MADE IN ITALY

Registro marchi storici

Salta il contrassegno statale "made in Italy", che avrebbe utilizzato lo Stellone della Repubblica. Ok invece al finanziamento, con 1,5 milioni annui, dei consorzi nazionali che operano all'estero, con un credito d'imposta del 50%, fino a 30mila euro, per le spese sostenute per la tutela legale dei prodotti colpiti dal fenomeno dell'"italian sounding". Nasce il registro dei marchi storici in chiave "anti delocalizzazione" ma l'iscrizione potrà essere solo volontaria e non d'ufficio da parte del ministero. Se il titolare del marchio vuole chiudere o delocalizzare, deve impegnarsi a cercare un acquirente.

3

INCENTIVI MISE

Da digitale a green economy

Previste agevolazioni per progetti di ricerca e sviluppo nel settore dell'economia circolare, con spese e costi ammissibili tra 500mila euro e 2 milioni, e per progetti di trasformazione digitale connessi alle tecnologie 4.0 nel settore manifatturiero destinati a medie e grandi imprese. Si introduce poi il "voucher inventori" per le startup impegnate nel trasferimento tecnologico che acquistano servizi di consulenza relativa alla stesura della domanda di brevetto. Ok al finanziamento da 300 milioni in tre anni per l'intervento dello Stato, in forma di debito o di capitale di rischio, a sostegno delle imprese che investono nelle Zone economiche speciali



Peso: 1-3%, 16-31%

Agevolazioni Investimenti hi-tech: calcolo a ostacoli per il bonus

Cioccarelli e Gavelli · a pag. 17

2,5 milioni

La soglia in milioni di euro degli investimenti per i quali si applica l'ammortamento maggiorato fino a quota 170 per cento

Norme & Tributi

Iperammortamento a scaglioni, calcolo con equazione a tre incognite

LEGGE DI BILANCIO 2019

Possibili tre approcci: il primo potrebbe essere far scegliere l'impresa

In alternativa si potrebbe usare l'ordine cronologico o calcolare l'aliquota media

**Andrea Cioccarelli
Giorgio Gavelli**

È un vero e proprio rebus la determinazione dell'iperammortamento "a scaglioni" previsto dalla legge di bilancio 2019, e non è difficile immaginare che le perplessità di calcolo stiano frenando alcuni rilevanti investimenti pianificati dalle imprese per l'anno in corso. Peraltro,

lo stesso problema si porrà parzialmente anche per i superammortamenti visto che il decreto Crescita riaprirà tale agevolazione fissando un tetto alla maggiorazione pari a 2,5 milioni di euro.

I commi da 60 a 65 dell'articolo 1 della legge 145/18 hanno previsto la riproposizione dell'iperammortamento sugli investimenti in beni materiali strumentali nuovi "industria 4.0" - destinati a strutture produttive situate nel territorio dello Stato - ove effettuati (anche con contratti di leasing) entro il 31 dicembre 2019, ovvero entro il 31 dicembre 2020, in quest'ultimo caso a condizione che entro la data del 31 dicembre 2019 il relativo ordine risultasse accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di accanti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione.

La principale distinzione rispet-

to all'analogo beneficio previsto dalla legge di bilancio 2017 consiste nel fatto che la maggiorazione del costo di acquisizione degli investi-

menti - ai fini della variazione in diminuzione da operare nel modello Redditi - non è più identica per tutti gli investimenti, ma si applica in base ad un meccanismo "a scaglioni", secondo una logica che la Relazione stessa definisce «decre-



Peso: 1-2%, 17-32%

sciente in funzione di determinati volumi di investimenti». Più precisamente, la maggiorazione (in luogo del 150% sperimentato nel passato) si applica in misura pari al:

- 170% per gli investimenti fino a 2,5 milioni di euro;
- 100% per gli investimenti oltre 2,5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro;
- 50% per gli investimenti oltre 10 milioni di euro e fino a 20 milioni di euro;
- azzerandosi sulla parte di investimenti complessivi eccedente il limite di 20 milioni di euro.

Ma come si applica questo meccanismo? In proposito non si registra alcun chiarimento ufficiale che possa aiutare le imprese che investono in più beni materiali – superando nel complesso il limite del primo scaglione pari a 2,5 milioni di euro – a capire come, praticamente, effettuare i calcoli del beneficio, creando una incertezza di fondo che non favorisce le scelte aziendali. Si possono, infatti, immaginare diverse modalità di applicazione di questa disposizione, con effetti diversi collegati, in particolare, alla diversa aliquota di ammortamento dei vari beni acquisiti. Si veda, a titolo di esempio, il caso sviluppato a lato, volutamente semplificato rispetto alle situazioni che, nella pra-

tica, potranno verificarsi.

Una prima modalità applicativa potrebbe essere quella di far scegliere all'impresa – in assenza di indicazioni specifiche del legislatore – come ripartire il costo complessivo degli investimenti in base agli scaglioni. In tal caso, sarà conveniente considerare per primi gli investimenti ad aliquota più elevata, i quali consentiranno di fruire delle percentuali più alte di maggiorazione del costo e quindi di massimizzare in breve tempo il beneficio.

Diversamente, si potrebbe pensare a un criterio cronologico, in cui la ripartizione è vincolata all'effettuazione dell'investimento, che segue le regole dell'articolo 109 Tuir, disinteressandosi della derivazione rafforzata in quanto non rilevano i diversi criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio previsti per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali e a nuovi Oic, micro-imprese escluse (circulari 4/E/17 e 10/E/18).

A ben vedere, si può ipotizzare anche un criterio di calcolo che renda indifferente il posizionamento dei beni acquisiti in relazione agli scaglioni. Infatti, dato l'ammontare degli investimenti complessivi, è possibile calcolare una aliquota media di maggiorazione, ad esem-

pio il 117,5% su 10 milioni di euro, ottenuta considerando le maggiorazioni dei primi due scaglioni.

Tale aliquota media andrebbe poi applicata a tutti i beni iperamortizzabili acquistati, "spalmato" su ciascuno di essi il vantaggio complessivo. Questa metodologia di calcolo, come del resto quella lasciata alla discrezionalità dell'impresa, ha il difetto di poter essere correttamente applicata solo a fine esercizio. Tuttavia, oltre ad essere indifferente alla scansione temporale degli acquisti, ha il pregio di permettere calcoli molto semplici, che, viceversa, non si avrebbero con altri sistemi, in particolare laddove il medesimo bene si collocasse a cavallo tra due (o più) scaglioni, e, quindi, fosse suscettibile di generare un iperamortamento a due (o più) aliquote differenti.

Il confronto tra le tre ipotesi

Alfa Spa nel 2019 effettua 2 investimenti: 1) il 26 maggio quello A, costo 5 milioni, aliquota di ammortamento 10%; 2) il 9 giugno il B, costo 2 milioni, aliquota 20%. In entrambi i casi si ritiene di recepire anche a livello civilistico le aliquote fiscali, e di applicare (per l'Oic 16), il dimezzamento dell'aliquota per il 1° anno. Ecco i risultati:

- Ipotesi 1:** libertà di scelta per l'impresa, che per velocizzare il recupero del beneficio opererà per l'aliquota del 170% sull'investimento B e solo su una quota ridotta (500 mila euro) dell'investimento A;
- Ipotesi 2:** ordine cronologico di acquisto, e quindi applicazione del 170% su metà investimento A e del 100% sulla seconda metà (posto che ciò venga considerato possibile) oltre che sull'investimento B;
- Ipotesi 3:** poiché il totale dei beni acquistati è pari a 7 milioni di euro, si può calcolare una aliquota media ponderata pari al 125%

Iperammortamento complessivo		IPOTESI 1	IPOTESI 2	IPOTESI 3
		8.750.000	8.750.000	8.750.000
INVESTIMENTO A				
Costo: 5.000.000 - Aliquota: 10%				
ANNI	AMMORTAMENTO	IPERAMMORTAMENTO		
		IPOTESI 1	IPOTESI 2	IPOTESI 3
2019	250.000	267.500	337.500	312.500
2020	500.000	535.000	675.000	625.000
2021	500.000	535.000	675.000	625.000
2022	500.000	535.000	675.000	625.000
2023	500.000	535.000	675.000	625.000
2024	500.000	535.000	675.000	625.000
2025	500.000	535.000	675.000	625.000
2026	500.000	535.000	675.000	625.000
2027	500.000	535.000	675.000	625.000
2028	500.000	535.000	675.000	625.000
2029	250.000	267.500	337.500	312.500
Totale	5.000.000	5.350.000	6.750.000	6.250.000

INVESTIMENTO B		IPERAMMORTAMENTO		
ANNI	AMMORTAMENTO	IPOTESI 1	IPOTESI 2	IPOTESI 3
2019	200.000	340.000	200.000	250.000
2020	400.000	680.000	400.000	500.000
2021	400.000	680.000	400.000	500.000
2022	400.000	680.000	400.000	500.000
2023	400.000	680.000	400.000	500.000
2024	200.000	340.000	200.000	250.000
Totale	2.000.000	3.400.000	2.000.000	2.500.000

Si noti come, pur cambiando la scansione temporale dell'agevolazione, e ovviamente privilegiando (ove possibile) la possibilità di "velocizzare" il recupero del bonus fiscale, il totale della agevolazione nelle tre ipotesi non cambia



Peso: 1-2%, 17-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

DIETRO I NUMERI

La spinta dell'export

di **Federico Fubini**

L'Italia è fuori dalla recessione, l'area euro non la rischia più, ma restano tante tessere da mettere a posto nel puzzle di una ripresa ancora illeggibile. È come se gli stessi italiani che hanno trovato un lavoro in questo ultimo mese o dall'inizio dell'anno non credessero ai propri occhi.

continua a pagina 5

Posti di lavoro, più export Cosa ci dicono i numeri Istat

A marzo 60 mila occupati in più. Il miglioramento e gli enigmi che restano

L'analisidi **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Neanche un contratto a tempo indeterminato ha riportato in loro la voglia di fare acquisti e guardare con più fiducia al proprio futuro. E neanche un aumento di occupati che ne ha riportato il numero quasi ai livelli di quando debuttava l'attuale governo, undici mesi fa, ha impedito a decine di migliaia di italiani di sparire dalla forza lavoro: non più occupati, né più in cerca di occupazione. Semplicemente spariti, assenti. Non può esserci dubbio che le notizie portate ieri dall'Eurostat e dall'Istat, gli istituti statistici della Commissione Ue e di Roma, sono sorprendentemente positive. Molti si aspettavano che con il 2019 l'Italia sarebbe uscita dalla recessione, ma non con un rimbalzo dello 0,2% rispetto alla fine dell'anno scorso: è la metà della media dell'area euro, un terzo meno della Francia, poco più di un terzo rispetto alla Spagna — certo — però dal-

l'inizio dell'anno scorso il Paese non aveva mai raggiunto questa velocità di crociera. Ed era da un anno che non aggiungeva così tanti occupati al suo sistema produttivo, più 60 mila in un mese solo. Purtroppo però le certezze finiscono qua, perché niente è ancora consolidato in questo tentativo di ritrovare la strada di un po' di ripresa. Nelle statistiche sfondate ieri, gli enigmi da sciogliere per il momento restano più numerosi delle risposte già pronte. Un rompicapo è senz'altro l'andamento in due direzioni opposte dell'occupazione (che risale) e della fiducia dei consumatori (che per ora continua a scendere). I segnali più recenti dal mondo del lavoro sono chiaramente buoni, dopo una perdita di 120 mila posti coincide con i primi mesi del governo giallo-verde fino a dicembre. Tuttavia gli occupati restano sotto i livelli di maggio scorso, ma i 60 mila che si sono aggiunti solo a marzo sembrano averlo fatto nel modo migliore: concentrati molto più fra i nuovi dipendenti a tempo indeterminato (più 44 mila occupati) che fra quelli a termine (più duemila); concentrati nelle fasce dei giovanissimi (più 51 mila fino ai 24 anni), dei giovani (più 18 mila fra i 25 e i 34 anni), che negli adulti (solo

più quattromila fra i 35 e il 49 anni), mentre fra i più che cinquantenni si registrano perdite di posti (meno 14 mila). Alzano poi il capo gli autonomi forse incoraggiati dal nuovo sistema di «flat tax» al 15%, perché nei primi tre mesi dell'anno sono 47 mila in più. Anche la distribuzione dei nuovi posti fra uomini e donne sembra divisa quasi equamente a metà.

Poi però iniziano i rebus dell'economia più debole d'Europa, rimasta quasi ferma nell'ultimo anno. Il più vistoso riguarda il fatto che questo aumento di posti apparentemente buoni, non precari, per ora non produce ottimismo fra le famiglie. Mese dopo mese la fiducia dei consumatori continua a scendere — anche in aprile — e ormai è ai minimi da due anni. È come se dietro i nuovi contratti non ci fossero tante ore di lavoro quante ne servirebbero a molti italiani per portare a casa un



Peso: 1-3%, 5-52%

salario da tempo pieno. O come se agli italiani non sfuggisse che la finanza pubblica andrà comunque riequilibrata fra pochi mesi con uno sforzo di decine di miliardi da parte loro.

Non mancano poi altri rompicapi, nell'uscita dalla recessione. Uno emerge dal restringersi della popolazione potenzialmente produttiva, anche quando si aprono nuove opportunità di trovare impiego. L'Istat mostra che a marzo la forza-lavoro (cioè la massa di coloro che un posto ce l'hanno, più quelli che lo cercano) è diminuita di 32 mila persone. Sono 32 mila in più che non hanno un posto, né sono disposti ad accettarne uno. Poiché l'istantanea è presa in un momento in cui le

pensioni anticipate di «quota 100» non erano ancora partite, è forse un segno dell'invecchiamento della popolazione; o la spia che ci sono ancora molti sfiduciati e ormai hanno gettato la spugna. Fa riflettere in particolare che gran parte di queste «forze di lavoro» scomparse dai dati siano fra le donne.

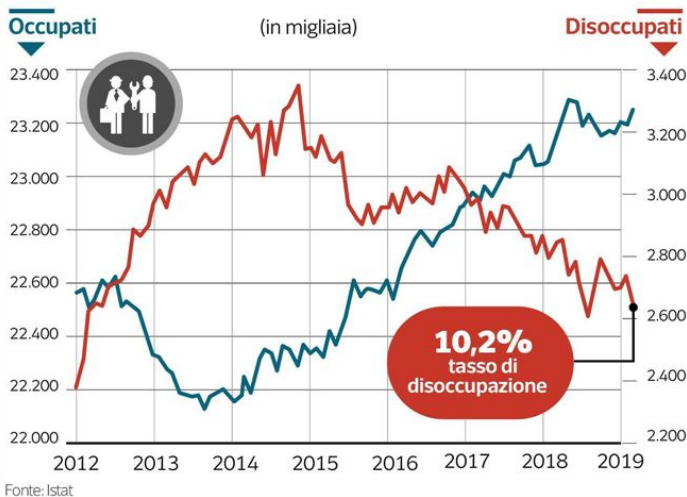
Infine l'enigma più profondo, sui motori che hanno portato l'Italia fuori dalla recessione. Dove sono? L'Istat parla di «contributo negativo della componente nazionale» — consumi, investimenti e scorte di magazzino — e di «apporto positivo della componente estera netta», come se fosse stato l'export a tirare il Paese fuori dalle secche. Ma, nota Loredana Federico di

Unicredit, oggi il «made in Italy» non va più bene come prima. A marzo le vendite di beni fuori dall'Europa sono addirittura sotto i livelli di un anno fa, con veri e propri crolli segnati in Russia, Turchia e Golfo. Di certo funziona la produzione industriale per beni di consumo, anche se gli italiani restano cauti nell'aprire il portafoglio. Se dunque la recessione è andata via, l'incertezza ancora no. E farà muovere l'economia italiana nel 2019 come chi si trova al buio: a passi piccoli e lenti.

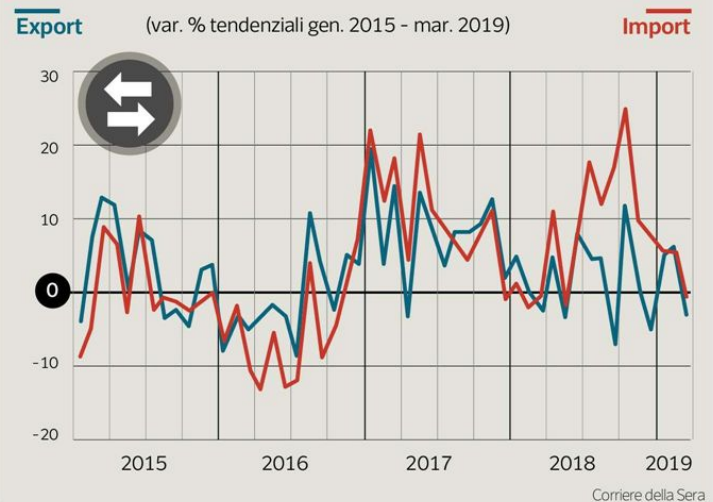
Tempo indeterminato

I nuovi contratti a tempo indeterminato a quota 44 mila

Occupazione



Flussi commerciali con i Paesi extra Ue



Primo piano | Il governo

Governo, è scontro su Siri e autonomie

Il capo del governo a Tunisi con i vice, poi il Consiglio dei ministri. Gelo tra Salvini e Di Maio

ROMA Slitta ancora l'atteso chiarimento di governo sul caso di Armando Siri, il sottosegretario leghista indagato per corruzione che il M5S vorrebbe far dimettere nonostante le resistenze di Matteo Salvini. E tra i due partiti della maggioranza si riapre la disputa sulle autonomie. Al termine della riunione a Palazzo Chigi il Carroccio annuncia l'intesa, ma la reazione dei 5 Stelle è gelida: «Conte farà un tavolo per valutare le criticità». Matteo Salvini incassa invece la nomina a prefetto di Roma di Gerarda Pantalone, finora responsabile della direzione Immigrazione del Viminale, che ha gestito la politica dei «porti chiusi».

Dopo il faccia a faccia di lunedì sera a palazzo Chigi tra il premier e il sottosegretario le-

ghista sembrava scontata la decisione sul destino di Siri. E invece Conte, arbitro in questa partita tra i due vicepremier, ha chiesto altro tempo. E lo ha fatto rispondendo a Tunisi — dove era con i suoi vice che si sono ignorati — a una domanda in conferenza stampa: «Quotidianamente mi chiedo novità sul caso Siri, ho annunciato quali sono i principi del percorso che sto seguendo con molta trasparenza. Vi chiederei di pazientare e sono disponibile a indire una conferenza stampa quando la decisione verrà adottata. Non vorrei parlarne ogni giorno visto che siamo nel pieno di un percorso. Capisco che la stampa cerchi di tirarmi in alto e in basso, ma la mia giacca, per quanto abbia le maniche lar-

ghe, non si lascia tirare più di tanto». Nella Lega c'è chi inizia a fare «un'analisi dei costi e dei benefici» della difesa a oltranza di Siri anche se poi, come fa il governatore del Friuli-Venezia Giulia Massimiliano Fedriga, si torna al parallelo con il caso Raggi: «Non vorrei si passasse a due pesi e due misure, dove un'indagine sul sindaco di Roma durata due anni comporta la permanenza del sindaco e un'indagine di qualche giorno sul sottosegretario comporta le sue dimissioni».

In serata la ministra Erika Stefani illustra ai colleghi la bozza del provvedimento sulle Autonomie e alla fine una nota della Lega parla di «intesa da portare al prossimo consiglio». Ma il M5S ribatte: «Nessuna decisione, la relazione

della Stefani è stata approssimativa, un compito fatto male, invece la riforma va fatta bene. Salvini ha proposto di ridiscutere ma nessuno ha risposto. Le priorità sono altre come salario minimo e taglio degli stipendi dei parlamentari perché, come ha detto Di Maio, prima mi preoccupa di come alzare gli stipendi degli italiani».

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le divisioni

La Lega porta il piano per le Regioni. I 5 Stelle: non va, a Palazzo Chigi un tavolo sulle criticità

Tunisi

Giuseppe Conte, Matteo Salvini e Luigi Di Maio ieri durante la conferenza stampa a Tunisi



Peso: 20%

Sole 24 Ore, azione di responsabilità contro gli ex vertici

L'ASSEMBLEA

Approvati i conti 2018 e rinnovato il cda. Garrone confermato alla presidenza

L'assemblea dei soci del Sole 24 Ore ha approvato l'azione di responsabilità nei confronti dell'ex presidente Benito Benedini, dell'ex ad Donatella Treu e dell'ex direttore Roberto Napolitano. Ha votato a favore il 66,41% del capitale sociale del gruppo, nessun contrario. Al momento del voto era presente il 66,8% del capitale.

L'assemblea dei soci del Sole 24 Ore ha approvato a maggioranza il bilancio di esercizio 2018 del gruppo editoriale. Il bilancio è stato approvato con il voto favorevole del 67,1317% del capitale sociale della società. Al voto sul bilancio era presente in assemblea il 67,138% del capitale sociale. Nel 2018, il gruppo editoriale ha registrato ricavi consolidati pari a 211,3 milioni che si confrontano con un valore riesposto pari a 222,1 milioni del 2017. L'Ebitda è in miglioramento di 18,2 milioni (da -8,6 a +9,5 milioni), l'Ebit di 22,5 milioni (da -21,9 a +0,5 milioni), e il risultato netto di 18,4 milioni (da -19,7 a -1,3 milioni).

Nominato anche il nuovo cda che sarà in carica per tre anni, fino all'assemblea per l'approvazione del bi-

lancio al 31 dicembre 2021. Ne fanno parte Edoardo Garrone (confermato presidente), Patrizia Elvira Micucci, Elena Nembrini, Vanja Romano, Marcella Panucci, Giuseppe Cerbone (confermato ad), Marco Gay, Carlo Robiglio (confermato vicepresidente), Maurizio Stirpe, Fabio Domenico Vaccarone (tutti tratti dalla lista presentata dall'azionista Confindustria, che ha il 61,5% del capitale) e Salvatore Maria Nolasco (tratto dalla lista del socio Banor Sicav). Edoardo Garrone è stato confermato presidente con il voto favorevole del 99,88% del capitale presente in assemblea: «Confermo il mio impegno per il migliore successo dell'azienda», ha dichiarato.

L'assemblea ha inoltre nominato il Collegio Sindacale: sindaci effettivi Pellegrino Libroia (presidente), Paola Coppola e Francesco Pellone, sindaci supplenti Cecilia Andreoli e Alessandro Pedretti. Il cda ha poi nominato l'Organismo di Vigilanza nelle persone di Raffaele Squitieri, Gianluca Ferrero, Lelio Fornabaio.

All'assemblea hanno preso parte anche i comitati di redazione del gruppo. «Sarebbe ingeneroso non riconoscere i risultati ottenuti - hanno dichiarato i rappresentanti del cda del quotidiano -. Certo è la migliore perdita da molti anni a questa parte, con l'eccezione dei conti ampiamen-

te drogati dalla vendita della formazione del 2017. E tuttavia si tratta ancora di una perdita. Che però testimonia almeno che non è così automatico, come avvenuto qua dentro per troppo tempo, bruciare valanghe di denaro con l'attività editoriale. Il Sole 24 Ore è però ancora malato. Una cura da cavallo ne ha impedito il decesso. Però l'ultima riga del conto economico sta lì a dimostrare che la strada da fare è ancora molta».

«Non possiamo che prendere atto con soddisfazione dei miglioramenti registrati nel conto economico della società - ha sottolineato il cdr di Radiocor Plus -. Non possiamo, tuttavia, non rimarcare che la strada da fare è ancora molta. Dopo anni in cui l'azione manageriale si è concentrata quasi esclusivamente sul taglio dei costi, con pesanti sacrifici chiesti a tutte le redazioni (e accettati dai giornalisti con grande senso di responsabilità), non è rinviabile un cambio di passo sui ricavi. Per questo, e per quanto riguarda la realtà specifica dell'agenzia, invitiamo l'azienda a procedere con sempre maggiore decisione nell'integrazione multimediale del gruppo».

—R.Fi.



Peso: 11%

ROBERTO NAPOLETANO

Il «Sole» s'è desto
e chiede i danni
al suo ex direttore

ALESSANDRO DA ROLD a pagina 17



Il «Sole» chiede i danni a Napolitano Nota spese da almeno 4,6 milioni

L'assemblea approva l'azione di responsabilità contro Treu, Benedini e l'ex direttore che si fa un trust in un paradiso fiscale su un'isola della Manica. Intanto peggiora anche il rosso del gruppo: 38,3 milioni

di ALESSANDRO DA ROLD

■ L'ex direttore responsabile del *Sole 24 Ore* **Roberto Napolitano** rischia di dover rimborsare oltre 4 milioni di euro («Non meno di 4,6») alla società Sole 24 ore per lo scandalo delle copie gonfiate. Ma il danno potrebbe essere anche più ingente. È quanto riportato in una relazione approvata dal consiglio di amministrazione del gruppo di viale Monterosa sull'azione di responsabilità presentata nelle scorse settimane e votata ieri all'unanimità dall'assemblea. A favore si è espresso il 99,29% del capitale presente, soprattutto di **Confindustria** con il sostegno alla proposta anche dai rappresentanti del comitato di redazione del *Sole 24 Ore* e di Radiocor, che hanno definito il provvedimento «giusto, opportuno e anche conveniente, oltre che doveroso». Insomma è iniziata la resa dei conti, dal momento che sull'azione di responsabilità c'era stato ampio dibattito tra i corridoi di viale Monterosa. Fino all'ultimo c'è chi aveva remato contro. Tra questi l'ormai ex consigliere di

amministrazione **Luigi Abete**, per anni nel board del quotidiano economico, ieri sostituito dal patron del Frosinone **Maurizio Stirpe**.

Per di più sempre in giornata di ieri il presidente **Edoardo Garrone** ha specificato, rispondendo a una domanda degli azionisti, di voler «monitorare la situazione patrimoniale di **Napolitano**» che nel maggio del 2017, due mesi dopo l'iscrizione nel registro degli indagati, aveva aperto un trust denominato Ggr e regolato dalla legge di Jersey dove sono stati trasferiti diversi suoi beni immobili. «La società ne è al corrente e si riserva ogni azione a riguardo, incluse iniziative con finalità conservative», ha precisato **Garrone**. Del resto quei soldi potrebbero fare comodo, anche perché, il gruppo «è ancora malato» e solo «una cura da cavallo ne ha impedito il decesso» mentre «la strada da fare è ancora molta», ha detto senza mezzi termini **Barbara Bisazza**, rappresentante del consiglio di redazione del *Sole 24 Ore*.

MALUMORI

Secondo una nota, «la posizione finanziaria netta del gruppo Sole 24 ore è passata da un saldo negativo di 34,9 a uno di 38,3 milioni di euro tra l'inizio dell'anno e lo scorso 31 marzo». In pratica, «viene indicato che il peggioramento di

3,4 milioni è dovuto principalmente all'andamento del flusso dell'attività operativa, che comprende il pagamento di oneri non ricorrenti per le uscite incentivate nel periodo.

Allo scorso 31 dicembre la posizione finanziaria netta era negativa per 5,9 milioni, mentre quella corrente è negativa per 15,2 milioni, a fronte di linee di credito «revolving» inutilizzate e totalmente disponibili per 30 milioni di euro». E a questo si aggiunge, che «la capogruppo, la cui posizione finanziaria netta allo scorso 31 marzo è stata negativa per 43,9 milioni, contro i 39,8 milioni del 1° gennaio e i 12,3 milioni del 31 dicembre vanta una posizione corrente di 22,3 milioni e linee di credito disponibili per 30».

In ogni caso il documento che quantifica il danno circola già da un paio di giorni. A pubblicarlo sul suo blog è stato il giornalista **Gianni Dragoni**, creando non pochi malumori tra chi in queste settimane ha remato contro la richiesta di danni contro **Napolitano**, l'ex amministratore delegato **Donatella Treu** e **Benito Benedini**, già presidente del consiglio di amministrazione e amministratore delegato della società dal 29 aprile 2013 al 29 aprile 2016.

La relazione parla molto chiaro sulle responsabilità dei

tre, già sotto indagine della Procura di Milano. Il 12 settembre, dopo la richiesta di rinvio a giudizio a febbraio, ci sarà l'udienza per decidere se andare a processo. Le accuse sono di manipolazione del mercato e false comunicazioni sociali. Agli ex vertici e all'ex direttore, si legge sempre nella relazione del consiglio di amministrazione all'assemblea, sono imputate «condotte censurabili» in relazione a una serie di operazioni che hanno causato un danno complessivo al gruppo che arriva a toccare gli 8,9 milioni di euro. Metà riconducibili alle copie gonfiate e l'altra metà all'operazione business media, che sarebbe imputabile a **Treu** e **Benedini**.

È questa la somma dei «non meno dei 4,6 milioni» per le copie gonfiate, responsabili **Napolitano** e l'ex amministratore delegato **Donatella Treu**, insieme con l'operazione busi-



Peso: 1-3%, 17-49%



ness media, questa volta di 4,3 milioni di euro, dove invece i presunti responsabili sarebbero **Treu e Benedini**.

LE CONSULENZE

Per di più la cifra di quasi 9 milioni di euro non include i costi per le consulenze che si sono rese necessarie per analizzare e rimediare alle condotte in questione e il danno di immagine reputazionale, dal momento che «il quotidiano *Il*

Sole 24 Ore è da sempre riconosciuto come fonte di informazione oggettiva e imparziale specie nel settore economico, finanziario e professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIGURE Roberto Napolitano, ex direttore del *Sole 24 Ore* adesso alla guida del *Quotidiano del Sud* [Ansa]



Peso:1-3%,17-49%

PRIMO MAGGIO

“Un solo sindacato per il lavoro”

Parla Landini, leader Cgil: “Non ci sono più le ragioni politiche per dividerci da Cisl e Uil. Dobbiamo tutelare i nuovi mestieri”
Oggi cortei in tutte le città. L'Istat: leggera ripresa, Pil a +0,2%

Roberto Mania

«Le ragioni storiche, politiche e partitiche che portarono alla divisione tra i sindacati non esistono più. Oggi possiamo avviare un nuovo processo di unità tra Cgil, Cisl e Uil». Così Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, in un'intervista a *Repubblica*. «Deve nascere dal basso, non dagli apparati burocratici».

pagina 7

AMATO, CONTE e RHO, pagine 6 e 8

Landini e il 1° maggio “Un sindacato unitario per tutti i lavoratori”

Intervista di ROBERTO MANIA

ROMA

«Le ragioni storiche, politiche e partitiche che portarono alla divisione tra i sindacati italiani non esistono più. Oggi possiamo avviare un nuovo processo di unità tra Cgil, Cisl e Uil». Questa è la prima Festa del lavoro di Maurizio Landini da segretario generale della Cgil. Seduto, in una delle stanze dell'ultimo piano della sede nazionale della confederazione, con alle spalle

una tela di tre metri con il faccione di Carlo Marx dipinta da Valeria Cademartori, annuncia un nuovo sindacato unitario che nasca «dal basso, dalla partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori iscritti e non, assecondato dalle scelte dei gruppi dirigenti». «Perché – aggiunge – non deve essere un'operazione degli apparati burocratici». Così il sindacalista che rompe l'unità tra i metalmeccanici sul contratto di lavoro, per recuperarla solo diversi anni dopo, e soprattutto che non ha mai firmato il piano di

riorganizzazione della Fiat di Sergio Marchionne, oggi indica, con pragmatismo, la nuova frontiera sindacale, senza più i veli delle ideologie del Novecento.

Quali tempi immagina perché si arrivi all'unità tra Cgil, Cisl e Uil?

«Penso che i tempi siano adesso. È ora che c'è una richiesta perché nel lavoro e nella società si costruisca una risposta alla frantumazione dei diritti e dei processi produttivi. In questo quadro va rafforzato il ruolo del sindacato e della contrattazione nei luoghi di lavoro. Il sindacato

deve allargare gli spazi della sua rappresentanza, dobbiamo sempre più far entrare nelle nostre sedi e nelle nostre piattaforme rivendicative i nuovi lavori, le differenze di genere, l'attenzione per l'ambiente».

Perché proprio adesso? Cosa è cambiato rispetto agli anni passati durante i quali i tentativi di unità sindacale sono deragliati subito dopo la partenza?

«Sulla nostra tripartizione sindacale ha pesato enormemente la divisione del mondo nel secolo scorso in blocchi contrapposti. Oggi non c'è più nulla di quella stagione, non ci sono più i partiti, il Pci, la Dc e il Psi, che avevano tra le loro ambizioni anche quella di rappresentare il lavoro. Quello è un mondo antico. Cgil, Cisl e Uil hanno conquistato una propria autonomia e per questo possono andare oltre l'unità di azione. Abbiamo proposte condivise sul fisco, sulla sanità, sulle pensioni, sul Mezzogiorno, sulla contrattazione, sulle politiche per gli investimenti pubblici e per valorizzare il lavoro nella pubblica amministrazione. Possiamo fare un passo in più in direzione di quello che definirei un "umanesimo sociale" nel quale ci sia la centro il lavoro e la solidarietà senza che nessuno di noi abiuri la cultura politica e sindacale da cui proviene. Abbiamo davanti un nuovo orizzonte sindacale».

Vorrebbe passare alla storia come l'ultimo segretario generale della Cgil?

«No, mi piacerebbe passare alla storia come uno di coloro che, insieme ad altri, è stato capace di aprire un nuovo processo per l'unità del mondo del lavoro e sindacale nel Paese. Un'unione tra diversi, potenziando il lavoro, la democrazia, la partecipazione dei lavoratori».

Mi dica, da segretario ancora della Cgil, come interpreta

l'uscita dell'Italia dalla recessione e la mini-ripresa dell'occupazione certificati dall'Istat.

«Le tendenze non vanno viste mese su mese, vanno viste nell'arco di anni. In questa prospettiva il dato che emerge è la bassa qualità del lavoro: il numero di ore lavorate resta lo stesso ma suddiviso tra più persone. Quel che sta aumentando, dunque, è lavoro povero, part time non volontario. Continuano a crescere i contratti a termine e le partite Iva mascherate. Inviterei l'attuale governo a non fare come hanno fatto i precedenti: usare ogni notizia che viene dall'Istat a fini propagandistici. Osservo che chi l'ha fatto ha finito sempre per vedersi ridurre il consenso dei cittadini. Ma poi è lo stesso governo nel Def (il Documento di economia e finanza, ndr) approvato solo alcuni giorni fa a prevedere che nei prossimi tre anni il tasso di disoccupazione resterà intorno al 10 per cento. Le cose possono pure andare un po' meglio ma il lavoro precario non si è ridotto e stanno esplodendo i morti e gli infortuni sul lavoro. Ci sono 2,5 incidenti mortali al giorno, è un dato senza precedenti».

Il dualismo nel mercato del lavoro è stato sostenuto probabilmente anche dalle strategie sindacali più attente a tutelare gli insider anziché i giovani ancora fuori dal mercato del lavoro. Non crede che ci sia stata anche una vostra responsabilità?

«Francamente faccio fatica a vedere una responsabilità del sindacato sul piano legislativo: non siamo stati noi a fare le leggi. Il Jobs Act e le precedenti normative non le abbiamo approvate noi, per capirsi. Forse abbiamo visto con ritardo l'estensione della frantumazione del lavoro. Ma siamo stati noi della Cgil ad aver depositato in

Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare per un nuovo Statuto del lavoro, non per tornare agli anni Settanta bensì per garantire a ciascuno, indipendentemente dal rapporto di lavoro che ha, gli stessi diritti e le stesse tutele».

Ma perché, allora, siete contro il salario minimo legale? Non rappresenterebbe una tutela per chi non ha il contratto?

«Il nostro non è un no a un salario minimo. Noi diciamo che i contratti nazionali di lavoro, sottoscritti dalle organizzazioni sindacali rappresentative, vanno applicati a tutti i lavoratori. E c'è una differenza: i contratti di lavoro non regolano solo la retribuzione diretta, come il salario minimo, ma anche gli orari, le indennità per i turni, le ferie, le malattie, il Tfr e via dicendo. Serve una legge sulla rappresentanza sindacale e imprenditoriale che recepisca gli accordi interconfederali per togliere di mezzo i cosiddetti "contratti pirata"».

Quale contratto applicherebbe ai rider?

«Quello della logistica, come ha stabilito il tribunale di Torino. Anche sui rider il governo ha aperto un tavolo di confronto e poi l'ha abbandonato. Ma noi non abbandoniamo i rider: vogliamo rappresentarli e vogliamo che siano con noi nella Festa del lavoro».

Non concede nulla al governo gialloverde, ma come spiega che il 10 per cento circa degli iscritti alla Cgil abbia votato Lega e quasi un terzo per i Cinquestelle?

«Posto che i due partiti governano insieme sulla base di un contratto tra privati e non sulla base di un'unica proposta elettorale, sono almeno vent'anni che si è consumata la frattura tra il mondo del lavoro e la sua rappresentanza politica. Riguarda tutti, non solo l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Non esistono più
le ragioni storiche
e politiche che hanno
diviso Cgil, Cisl e Uil
L'unità va trovata adesso
partendo dal basso

Dobbiamo rispondere
alla frantumazione
dei diritti e dei processi
produttivi. Va rafforzato
il ruolo di rappresentanza
e contrattazione

”



Maurizio Landini

Il segretario generale della Cgil, 57 anni, nato a Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia) è stato eletto al Congresso di Bari con una maggioranza del 92,7%. Dal 2010 al 2017 è stato il leader dei metalmeccanici della Fiom, prima di entrare nella segreteria nazionale del sindacato di Corso d'Italia



Ritenute post sisma, istruzioni cercansi

LAVORO

Inps verserà le imposte arretrate dei sostituti ma le aziende attendono indicazioni

Barbara Massara

L'Inps gestirà il versamento rateale delle ritenute sospese dei propri dipendenti e pensionati residenti in una regione del Centro Italia interessate dai sisma che si sono verificati negli anni 2016 e 2017. Lo ha comunicato l'istituto di previdenza con il messaggio 1662/2019, in occasione della prossima ripresa dei versamenti che l'articolo 1, comma 991, della legge 145/2018 ha spostato al 1° giugno.

L'Inps, in qualità di sostituto d'imposta, dà seguito a quanto previsto dall'articolo 48 del decreto legge 189/2016, in base al quale «su richiesta del lavoratore subordinato o assimilato la ritenuta d'imposta può essere operata anche dal sostituto d'imposta».

Nel messaggio l'Inps illustra la procedura che i propri dipendenti e pensionati dovranno seguire affinché sia l'Istituto a trattenere e versa-

re per loro conto le imposte sospese negli anni 2016 e 2017, che potranno suddivise in massimo 120 rate di pari importo.

A tale fine l'Inps anticipa l'introduzione di un nuovo applicativo web, che sarà disponibile da domani, tramite il quale gli interessati presenteranno istanza direttamente con il proprio Pin dispositivo o attraverso gli intermediari abilitati all'assistenza fiscale.

Nella richiesta dipendenti e pensionati Inps dovranno indicare l'ammontare complessivo delle imposte che sono state oggetto di sospensione, comprese quelle gestite da altri sostituti, distinte per anno (2016 e 2017) e per tipologia di tributo, nonché specificare il numero delle rate prescelte.

Il termine di presentazione dell'istanza è fissato al 31 maggio 2019 e consentirà di utilizzare il numero massimo di rate pari a 120. Non è preclusa la possibilità di presentare la domanda successivamente, ma in questo caso, precisa l'Inps, il numero delle rate sarà proporzionalmente ridotto e comunque rimarrà a carico dell'interessato il versamento «delle ritenute riferite a periodi precedenti l'istanza».

L'istituto di previdenza in pratica offre ai propri sostituiti la di-

sponibilità a sostituirsi agli stessi nel versamento delle imposte sospese, sebbene la norma così come scritta, lascia il dubbio sul fatto che in caso di richiesta del lavoratore il sostituto sia o meno obbligato a darvi seguito e quindi a operare e versare le ritenute.

In occasione del sisma Abruzzo del 2009, unico precedente in cui era stata prevista la possibilità che fosse il sostituto a occuparsi della ripresa dei versamenti, nella circolare 44/2010 l'agenzia delle Entrate precisò che si trattava di una facoltà e non di un obbligo per il sostituto.

Nonostante questo dubbio sia stato già sollevato (si veda il Quotidiano del Lavoro del 3 gennaio 2019), non sono ancora pervenuti dalle Entrate chiarimenti al riguardo, che sono divenuti urgenti, considerata la prossima scadenza e l'imponente attività che questo obbligo potrebbe comportare per i sostituti coinvolti.

Le modalità di effettuazione dei versamenti erano invece state spiegate nel parere di consulenza giuridica 5 del 21 dicembre 2018, secondo cui si devono utilizzare gli ordinari codici tributo delle ritenute.



Peso: 12%

L'ECONOMISTA E DIRETTORE DELLA FONDAZIONE EDISON

«Rischi di lunga paralisi»

Fortis: cancellate le misure per la crescita, il Paese è fermo

LUCA MAZZA

Milano

a premessa è che, trattandosi di una prima stima, «bisognerà attendere il secondo aggiornamento dell'Istat per conoscere i dettagli dei componenti della domanda e capire a quel punto se si può sperare di non chiudere l'anno in modo disastroso». Ma l'economista Marco Fortis, vice presidente e direttore della Fondazione Edison, aldilà di un dato del Pil trimestrale ancora difficile da interpretare, non è certo ottimista sulla crescita italiana attuale e del prossimo futuro: «Vari indicatori economici ci dicono che il Paese è sostanzialmente fermo da un anno. E tale paralisi rischia di prolungarsi, perché all'orizzonte non si vedono stimoli o soluzioni in grado di deter-

minare una svolta».

Professore, ritiene che potrebbe essere una lieve risalita illusoria dopo la fine della recessione?

Bisognerà vedere se il +0,2% di gennaio-marzo è dovuto quasi esclusivamente alla ricostituzione delle scorte delle imprese, perché se così fosse dovremmo attenderci nel secondo trimestre un dato in flessione e ancora più vicino allo zero. Se invece c'è stato qualche barlume di ripresa e se anche nei prossimi due trimestri il Pil si manterrà in positivo, allora si potrebbe sperare di chiudere il 2019 almeno con una crescita debole. Anche se, più di un decimale di Pil da togliere o aggiungere, a destare preoccupazione è la

situazione dei conti pubblici.

Si aspetta un aumento del debito pubblico?

Abbiamo 18 miliardi di privatizzazioni annunciate senza i quali il debito/Pil sale in maniera drammatica. In più c'è il problema da 23 miliardi di euro, di cui si parla molto in questi giorni, del destino delle clausole di salvaguardia relative all'aumento dell'Iva. Con un Pil fermo, il deficit cresce in automatico. La parte di interessi che non riusciamo a pagare con l'avanzo primario ci fa aumentare il debito ogni anno di 35-40 miliardi. Se poi si considerano spese supplementari (leggi alle voci "Quota 100" e "Reddito di cittadinanza" ndr) abbiamo davanti a noi un triennio in cui il debito pubblico aumenta di circa 50 miliardi all'anno.

Non crede che gli interventi lanciati dal governo, a partire dal Reddito di cittadinanza, possano però avere anche un effetto positivo sulla domanda interna?

Non ci sono assolutamente elementi di stimolo alla crescita paragonabili a quelli messi in campo negli anni scorsi. Avendo già allocato gran parte dell'aumento del deficit altrove, inoltre, non ci sono margini di manovra per prevedere il lancio di ulteriori strumenti. Dal reddito di cittadinanza c'è da aspettarsi poco o nulla, perché riuscirà sì e no a controbilanciare il vistoso calo già avvenuto per i consumi interni. Del resto, invece di continuare nel percorso intrapreso negli anni prece-



Peso:33%

denti, si è scelta un'altra strada. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Se va bene, l'Italia crescerà la metà rispetto alla media dell'Eurozona. Nel 2017, grazie anche a misure di sostegno dei consumi delle famiglie come l'avvio del bonus degli 80 euro, l'aumento del Pil ha raggiunto l'1,6%.

Dove bisognava insistere?

Sulle misure che favoriscono lo sviluppo delle imprese, come il super ammortamento e il piano industria 4.0. Ma evidentemente in politica, in termini di consenso, ripagano di più le false promesse sulla flat tax

che manifestare l'intenzione di seguire quanto indicato nei manuali di economia. Va ricordato che in I-

talia il tasso di crescita trimestrale degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto ha toccato nel quarto trimestre del 2016 (a piena applicazione del super ammortamento) il +14,8%. Percentuale che non si è mai vista nella media dell'area euro da quando c'è la moneta unica. Ora circola l'ipotesi di reintroduzione del super ammortamento temporaneamente cancellato, e sarebbe un ravvedimento significativo, anche se nel frattempo il clima delle imprese è diventato negativo e non sarà facile cambiare questo sentiment.

Lei sosteneva che, almeno fino a un anno fa, la manifattura italiana stava meglio e cresceva più di quella tedesca. È ancora così?

Le realtà manifatturiere italiane stanno ancora molto bene, anche perché lo scenario non si ribalta in tempi rapidi. Un quinto della ca-

pacità produttiva si è perso dal 2008 al 2013, ma chi ha resistito e poi investito negli anni scorsi in nuovi macchinari, apparecchi digitali e occupazione adesso sta viaggiando a ritmi fortissimi. Ad eccezione, ovviamente, di singoli e patologici casi di crisi industriali. L'Italia può contare, dunque, su sistema che ha meno problemi di quello tedesco, piegato dal disastro del comparto auto. Il problema italiano, semmai, è che si contano tanti settori che hanno smesso di investire, cominciando a manifestare segni di sfiducia da non sottovalutare.



Marco Fortis



10,2%

Il tasso di disoccupazione rilevato a marzo dall'Istat, dato più basso da agosto 2018. Nella fascia fra i 15 ed i 24 anni, il tasso è diminuito al 30,2%, ai minimi da ottobre 2011



Peso: 33%

**La Lente****Produttività,
una proposta
risveglia il Cnel**di **Rita Querzè**

L'Unione europea da oltre due anni ha chiesto ai Paesi membri di attrezzare una cabina di regia che lavori per aumentare la produttività del Paese. Un luogo dove condividere l'analisi della situazione e — possibilmente — misure che rendano il Paese più competitivo. Ieri il Cnel non si è fatto scappare l'occasione per prendere l'iniziativa. E candidarsi a fare da padrone di casa per questo nuovo «comitato

produttività». Il Consiglio nazionale ha la facoltà di presentare proposte di legge. E così ne ha stilata una in cui si candida a fare da padrone di casa per una cabina di regia sulla produttività a cui dovrebbero partecipare i ministeri delle Finanze e dello Sviluppo economico, Istat, Banca d'Italia e Ufficio parlamentare di bilancio. Oltre al Cnel stesso, naturalmente. È vero, siamo il Paese dei tavoli (di confronto) e delle cabine (di regia). Ma se c'è un tema su cui il Paese ha un vitale bisogno di uno scatto in avanti è proprio quello della produttività. Dal canto suo il Cnel, oggi guidato dall'ex ministro

Tiziano Treu, coglie l'occasione per far risalire un livello di legittimazione che con il governo Renzi era arrivato ai minimi storici. Intanto, complici anche i dati più che deludenti per l'Italia diffusi dall'Ocse, la «questione produttività» sta tornando al centro del confronto politico. Ieri la Lega ha depositato un disegno di legge in materia. E che si torni a parlare dell'argomento non è certo un male.



Peso:9%

IL VERTICE DI TUNISI**Italia-Tunisia, asse comune su Libia e lotta al terrorismo**

Il rafforzamento del vincolo di amicizia e cooperazione, la linea comune sulla lotta al terrorismo e la soluzione pacifica in Libia: sono i risultati del vertice intergovernativo italo-tunisino di Tunisi. Presenti in missione 48 aziende italiane. *a pagina 15*

Mondo**Roma e Tunisi unite su Libia e terrorismo****FRONTE MEDITERRANEO**

Conte e Chahed rilanciano i rapporti bilaterali. In serata telefonata premier-Sarraj

Gerardo Pelosi

La Tunisia punta tutte le sue carte (geopolitica, sicurezza, economia e cultura) sulla vecchia e mai scalfita amicizia con l'Italia, naturale interlocutore sulla sponda Nord del Mediterraneo. Il Paese, che con la rivoluzione dei Gelsomini diede il via alle Primavere arabe, si ritrova a fare i conti con una grave crisi economica e sociale e un movimento jihadista radicato che condanna il Paese allo stato di emergenza dal 2015 aggravato, ora, dall'assedio di Tripoli e dalle possibili infiltrazioni di movimenti radicali dalla Libia. Il tutto senza contare i contrasti interni tra il presidente della Repubblica, Beji Caied Essebsi, e il premier Youssef Chahed.

Per tutti questi motivi il vertice intergovernativo italo-tunisino che si è svolto ieri a Tunisi, preceduto da un incontro a Cartagine tra il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte ed Essebsi, è servito a rafforzare il vincolo di amicizia e cooperazione tra i due Paesi. Si è trattato di un momento di rilancio politico, economico e culturale nei rapporti bilaterali con un Paese amico che è fonte di stabilità nella regione. Conte ed

Essebsi si sono trovati sulla stessa lunghezza d'onda nei dossier di politica estera, Libia soprattutto. E, a proposito di Tripoli, subito al suo rientro in serata Conte ha avuto una lunga telefonata con il primo ministro Fayed al Sarraj, per un aggiornamento sulla situazione.

«Italia e Tunisia – avrebbe detto

Essebsi – sono entrambi Paesi confinanti con la Libia e dunque sommatamente interessati alla sua stabilità». Durante il vertice presieduto da Conte (insieme ai due vice Luigi di Maio e Matteo Salvini) e dal premier Chahed sono stati firmati diversi accordi economici, di cooperazione allo sviluppo e istituzionale, come lo scambio di diplomatici per sostenere Tunisi quando nel 2020 siederà come membro non permanente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. «Con il premier Chahed – ha poi detto Conte – ho condiviso la preoccupazione dell'insorgenza del terrorismo in Tunisia e anche in altri luoghi. L'obiettivo comune è concentrare gli sforzi per bloccare questo rischio». E Chahed ha chiarito che «tunisini e italiani sono tra i Paesi più danneggiati dalla crisi libica dal 2011; abbiamo paura che si ripeta l'esperienza del 2011 con l'ondata di profughi verso Tunisia e la paura per terrorismo, abbiamo 500 km di confine con La Libia; vogliamo soluzione pacifica». Piena intesa sulla Libia per un immediato ritiro e cessate il fuoco. «Siamo preoccupati – ha aggiunto il premier tunisino – perché l'instabilità in Libia

rappresenta un pericolo diretto per la Tunisia». Anche sul fronte della lotta all'immigrazione clandestina i due premier si sono trovati d'accordo, e Chahed ha chiesto maggiore sostegno logistico all'Italia.

Quanto alle cooperazione economica Chahed ha ricordato che «800 imprese italiane offrono assistenza alle imprese tunisine» e ha elencato una serie di accordi tra cui «un impegno bilaterale per rafforzare le infrastrutture tra Tunisia e sud Europa», «un accordo per sviluppare il sistema scolastico in Tunisia per 25 milioni» e «un accordo tra Cassa depositi e prestiti e l'equivalente tunisina». Firmato anche un accordo tra Federpesca e l'omologa associazione imprenditoriale di pesca tunisina per regolare i diritti di pesca tra Sicilia e coste tunisine e rendere vincolante per entrambi il fermopesca. Firmato anche un accordo tra Terna e la società elettrica tunisina per la posa di un cavo sottomarino di energia elettrica e un cavo da utilizzare in futuro per la tecnologia 5G.

«Ci sono grandi sinergie ancora da sviluppare – ha spiegato **Licia**



Peso: 1-1%, 15-21%



Mattioli, vicepresidente di Confindustria per l'internazionalizzazione, presente a Tunisi per la missione imprenditoriale di 48 imprese italiane guidata da Di Maio insieme a Ice e Abi – questo riguarda le start up, le piccole e medie imprese e l'utilizzo di materie prime così come le energie rinnovabili, l'eolico e i processi di trasformazione agro-industriale; molto interesse per le infrastrutture nonostante vecchi

contenziosi soprattutto nel settore ferroviario dove, in alcuni segmenti di produzione, per la parte elettrica possiamo essere presenti come Anie e Italferr».



Punto fermo nel Mediterraneo. Conte a Tunisi con il premier Youssef Chahed



Peso:1-1%,15-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

NEL MONDO**Investimenti diretti esteri in picchiata**

Gelata sugli investimenti diretti esteri a livello mondiale: secondo stime Ocse, nel 2018 i flussi sono diminuiti del 27% sull'anno precedente, scendendo così all'1,3% del Pil globale, il minimo dal 1999. Il crollo degli investimenti diretti esteri - sia per l'Ocse che per il Wto - è un ulteriore sintomo della perdita di spinta

della globalizzazione, tra nazionalismi, protezionismo e guerre dei dazi. Queste ultime connesse alla politica protezionistica Usa.

Di Donfrancesco a pag. 14

Mondo

Investimenti diretti esteri in picchiata nel 2018 (-27%)

GLOBALIZZAZIONE

Ocse: il valore dei flussi in rapporto al Pil è sceso ai minimi dal 1999

Pesa il rimpatrio degli utili dei grandi gruppi Usa dopo la riforma Trump

Gianluca Di Donfrancesco

Gelata sugli investimenti diretti esteri a livello mondiale: nel 2018, i flussi sono diminuiti del 27% rispetto all'anno precedente, scendendo così all'1,3% del Pil globale, il valore più basso dal 1999. I dati sono contenuti in un recente rapporto dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse).

Il crollo degli investimenti diretti esteri (Ide) è un ulteriore sintomo della perdita di spinta della globalizzazione, tra nazionalismi, protezionismo e guerre dei dazi: all'inizio del mese, l'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto) ha abbassato dal 3,7 al 2,6% le stime di crescita degli scambi mondiali di beni e servizi per il 2019, dopo la contrazione accusata nell'ultimo trimestre del 2018 (-0,3%).



Peso: 1-2%, 14-32%

Come per la Wto il principale freno al commercio mondiale è la politica protezionistica degli Stati Uniti, così per l'Ocse alla base del crollo degli investimenti ci sono le scelte della Casa Bianca, in particolare la riforma fiscale varata nel 2017, che aveva tra i punti cardine l'incentivo al rimpatrio degli utili accumulati all'estero dalle multinazionali americane.

In precedenza, i colossi Usa si guardavano dal riportare alla base i profitti realizzati all'estero per sfuggire al prelievo del 35% (con credito d'imposta su quanto già pagato oltre confine) che li avrebbe attesi in patria. Si stima che le somme così parcheggiate ammontassero a circa 3 mila miliardi di dollari. Con le norme introdotte alla fine del 2017, queste somme sono state sottoposte a un'imposta una tantum (del 15,5% se cash, dell'8% in caso di asset illiquidi, rispetto all'aliquota or-

dinaria del 21%), indipendentemente dal fatto che fossero rimpatriate o no. La scommessa era che, private della possibilità di dilazionare all'infinito il prelievo, le multinazionali avrebbero ricondotto in patria i loro tesoretti.

Secondo i dati del dipartimento del Tesoro, nel 2018 sono rientrati 665 miliardi di dollari. Una frazione

di quanto pronosticato dal presidente Donald Trump, che assicurava flussi per 4-5 mila miliardi di dollari. E tuttavia, una somma sufficiente a spiegare gran parte del calo degli investimenti diretti esteri mondiali, secondo l'Ocse.

Per la prima volta dal 2005, gli Stati Uniti hanno infatti registrato disinvestimenti netti. Se nel 2017 i flussi in uscita dal Paese erano stati pari a 316 miliardi di dollari, nel 2018 il valore è stato negativo per 48 miliardi. Tutto si è consumato nella prima metà dell'anno: gli Ide in uscita sono stati negativi per 119 miliardi nel primo trimestre e per 50 miliardi nel secondo. Nella seconda metà del 2018, gli Usa sono tornati in testa alla classifica dei Paesi "investitori". L'andamento degli Ide è speculare a quello degli utili rimpatriati: quasi 300 miliardi nel primo trimestre del 2018 e 180 miliardi nel secondo, per poi scendere a 86 nel quarto trimestre.

Un fenomeno destinato a riasorbirsi in fretta, prevede comunque l'Ocse. Ma che ha fortemente pesato sul bilancio dello scorso anno, quando gli Ide generati dai Paesi membri dell'Organizzazione parigina sono scesi del 41%, ai minimi dal 2005, passando al 67% di quelli mondiali, dal 73% medio nel 2015-2017.

A far da specchio a questo trend ci sono i dati sugli investimenti in ingresso in Paesi come Irlanda e Svizzera, che hanno registrato un saldo negativo, rispettivamente, per 66 e 87 miliardi di dollari. I disinvestimenti nei due Paesi sono «da attribuire al rimpatrio di utili da parte delle società Usa degli utili accumulati dalle loro filiali», scrive l'Ocse nel suo rapporto.

Nel complesso, gli Ide in ingresso nell'area Ocse sono diminuiti del 23% nel 2018, pari al 48% del totale mondiale, dal 53% del 2017 e dal 64% del 2016. A trainare il trend, oltre ai disinvestimenti in Irlanda e Svizzera, anche i minori investimenti negli Usa, in Germania e nel Regno Unito.

Gli Ide arrivati nell'Unione europea sono diminuiti del 20%. In controtendenza, anche in questo caso, la Spagna (44 miliardi contro gli 8 del 2017), che registra un aumento degli investimenti, insieme a Belgio e Olanda. I flussi in ingresso salgono anche in Italia: 24 miliardi nel 2018, contro i 22 del 2017.

In aumento gli investimenti diretti esteri con destinazione Cina, passati da 166 a 203 miliardi di dollari. Per il secondo anno consecutivo, invece, diminuiscono gli Ide generati dalla Cina, che passano da 138 a 96 miliardi di dollari.

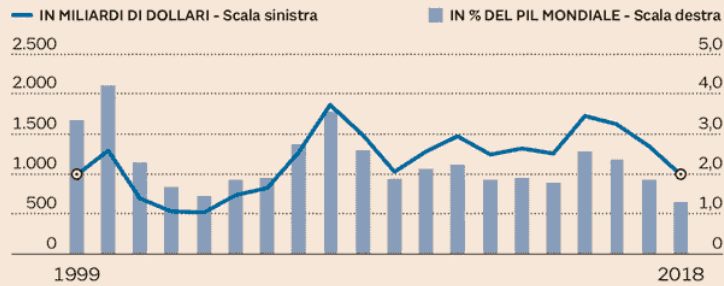


Peso: 1-2%, 14-32%

I numeri degli investimenti diretti esteri

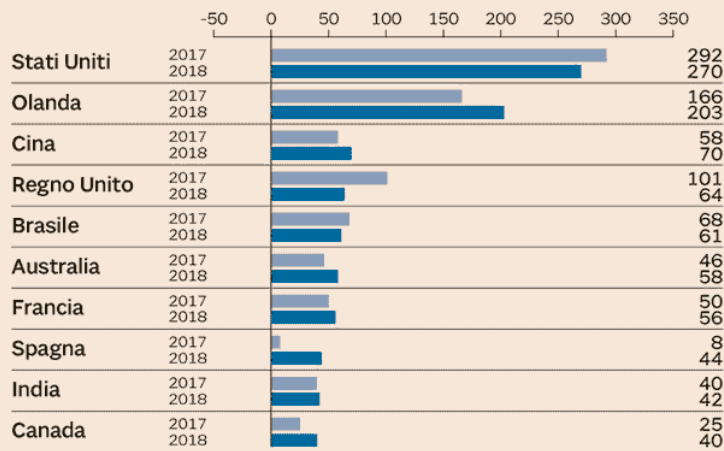
LA FRENATA

Investimenti diretti esteri



STATI UNITI IN TESTA

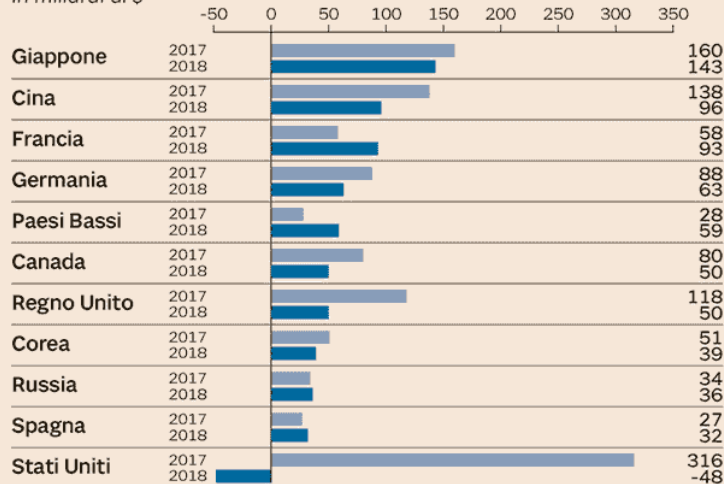
Prime 10 destinazioni degli investimenti diretti esteri. Dati in miliardi di \$



CHI INVESTE DI PIÙ

Primi 10 Paesi d'origine degli investimenti diretti esteri (più gli Usa).

In miliardi di \$



Fonte: Ocea



Peso: 1-2%, 14-32%